

PERSONAGGI SCENICI.

Marco Antonio.
Ottavio.
Amiltra Re de' Licaoni.
Cleopatra.
Ottavia moglie di M. Antonio.
Fiorlinda nutrice.
Rodian)
Lisaura) Dame.
Delio Capitano della Guardia di M. Antonio.
Tireno Capitano della

PROLOGO.

Venere.
Amore.
Destino.
Deità del Fiume Nilo.

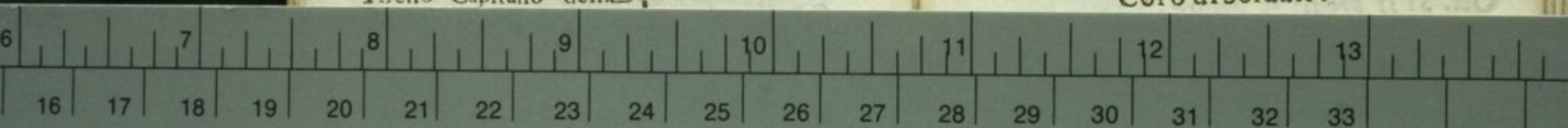
DELLA CLEOPATRA.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Palazzo Romano.

Ottavio, Pompilio, Tireno Gentilhuomini,
Coro di Soldati.



Control Patches

© The Tiffen Company, 2000

Kodak

LICENSED PRODUCT

Red

Magenta

White

3/Color

Black



C. H. 21

N. 253.

14. 28

Handwritten signature

1654

Niccolò Pontoni

M. C. F. P.

LA
CLEOPATRA

DRAMA

PER MUSICA:

LA
CLEOPATRA

DRAMA PER MUSICA

DI

MARCO ETTORE ROROBELLA.

Dedicata

AL SIGNOR

BARTOLOMEO NARINO.



IN MILANO,

Appresso Lodouico Monza, alla Piazza
de' Mercanti. 1653.

Con licenza de' Superiori.

00002
LA. 001



MOLTO ILL. SIG.



A Regina Cleopatra da noi con la dedizione riposta nelle mani di U. S. non potrà, se non conseguire vn ottimo effetto, mentre ella tutto giorno è solita à maneggiare affari regij: à chi è in debiti, sia il douere vna volta dar di penna alle partite, ed annullarle; noi ritrouandosi con la sua persona debitori per varie gentilezze e riceuute, habbiamo procurato, se non con ori veri, almeno col suono di poetici, e musicali monete di cancellare le obbligazioni nostre. Degnisi adunque

IMPRIMATUR.
Fr. Basilius Commissarius S. Offitij Mediol.
Carolus Ghioldus Theol. S. Nazarij pro Illustriss. &
Reuerendiss. D. D. Archiep.
Comes Maioragus pro Excellentiss. Senatu.

con questa piccola offerta d'aggradire
la grandezza de' nostri desiderij, e
habbiamo di seruirla, e permetta di
sottrarsi qualche ora dalla folla de'
suoi maneggi, ritirandosi per diporto,
à leggere, od à sentire queste nostre
Apolinee fatiche, che ad vn guardo
suo benigno se n'anderemo tutti giu-
liui, e festosi; mentre ora le auguria-
mo dal Cielo in colmo ogni più per-
fetta fortuna.

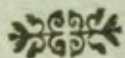
Di U. S. M. Ill.

Obbligatiss. S. S.

Antonio Canazzi, &
Gio: Battista Ferrari.

COR.

CORTESE
LETTORE.



NON r'accontentare di
leggere solo, fammi gra-
zia d'vdire ancora; la
presente Cleopatra, ella è mio
parto, è vero, ma nascèdo aborto,
fù dalle negoziazioni per la Re-
cita del Sig. Gio: Battista Ferrari
Tenore eccellente, e dalla Musica
del Virtuoso Sig. Antonio Canaz-
zi perfezionata, e posta à poterfi
con qualche ammirazione conside-
rare; benedirò sempre la mia for-
tuna, che facendomi capitare à
Milano, mi fè dare in vn Orfeo co-
sì stimato, che sà co' suoi concen-
ti arrestare gl'animi; nè m'ingan-
no, mentre odo vn comune ap-
plauso

plauso, e mentre lo trouo da' più
stimati Cauallieri dell' Insubria
protetto, ed accasato. Leggi adun-
que, ed odi, me nel leggere com-
patendo, e di quello nell' vdirlo
marauigliandoti; stà sano.



PROLOGO.

Venere, Amore, Destino, Nilo.



Destati figlio, ecco che l'auree mura
Del mio amoroso Ciel l'Aurora alluma,
Prendi l'arco, arma il pugno, e'l dorso
in piuma,
Che à ritrouar l'Egitto or sia tua cura.

Mira sul Mare in un volante Pino
Cleopatra, che Antonio hà in sen ristretto,
D' Alessandria per girè al regio tetto
In questo chiaro Di preso hà il cammino.
Io frenerò ne le cauerne i venti,
Tu con lor solcherai l'umide sponde,
Io di quel Mar torrò l'orgoglio a l'onde,
Tu vezzi spargerai, gioie, e contenti.

Am. Madre son desto,
Ecco che presto
L'arco, la face, e la faretra accingo,
E giù men volo al delizioso arringo.

Ven. Sì sì và, figlio và,
E fa,
Che veda oggi l'Egitto al tuo valore,
Quanto può far, quanto sà oprar Amore.

Dest.

PROLOGO.

Dest. Contì senza il Destino?
 Gli farete due volte
 Alma sciocche, alme stolte.
 V. e A. Così coi Dei si tratta?
 Dest. Così appunto tratt' io
 Con chi pretende oprare,
 Senza il consenso hauer del voler mio.
 Am. Tu, che Nume non sei,
 Spacci tante brauure?
 Inchinate, inchinate o Sommi Dei
 La vostra eccelsa fronte
 Al nouel Rodomonte.
 Dest. In mio poter non son beni, e sciagure?
 Ven. Taci, torna al riposo,
 Ancor sei dormiglioso,
 Soggetto à Numi sù sempre lo stato
 Del Destino, e del Fato.
 Dest. Oggi ad onta di voi Numi lascini
 D' Antonio, e Cleopatra il vital filo
 Vedrà reciso il Nilo.
 Am. Astrologo mendace,
 Troppo noto è l'ardor de la mia face.
 Nil. Chi mi chiama dal Cielo?
 Ven. La Dea vezzosa, e l' ruerito Nume
 Da chi sen viue amante,
 Oh Deità spumante.
 Nil. Che volete da me?
 Ven. Oggi sia Amor con te.
 Nil. In vecchio seno vn sì piaceuol Dio?
 Citerca nol far tu già,
 Ne le neui del Crin s'agghiacerà.
 Ven. Vanna Amor sò, che facc' io,
 Vbbidisci al cenno mio.
 Nil. Che Vuoi far tu qui in Egitto
 Bel fanciullo, dimmilo omai?
 Am. Oggi ò Nil tu lo vedrai.
 Nil. Dal mio sen non partirai,

(vola
 (Amore

PROLOGO.

Se nol dici Amor' affè.
 Am. Viene à te
 D' Antonio innamorata la Reina,
 E Amor' ai lor diletti
 Vuol di gioie incolmar gli Egizij tetti.
 Nil. Oh nuoue non più udite
 Di delizie condite.
 Acque mie limpide, e chete
 D' Alessandria in su' l' terreno
 Or correte,
 Giacche inseno
 Cleopatra del suo Speso
 Stà godendo d' Amor dolce riposo.
 Mostri voi, ch' entro quest' onde
 Nauigate orridi, e fieri
 Gite altronde,
 Sien sentieri
 Sol del vezzo, e de la fede;
 Or che innalzata Amor hà qui sua sede;
 Belle arene, che imperlata
 Oggi siete da' miei flutti,
 Pullulate
 Fiori, e frutti,
 Ni. & Ecco Amor, che trà dua Amanti
 Am. Sparge gusti, e piacer, semina Canti;



PER.

PERSONAGGI SCENICI.

Marco Antonio.
 Ottavio.
 Amilta Re de' Licaoni.
 Cleopatra.
 Ottavia moglie di M. Antonio.
 Fiorlinda nutrice.
 Rodiano } Dame.
 Lisaura }
 Delio Capitano della Guardia di M. Antonio.
 Tireno Capitano della Guardia d'Ottavio.
 Pompilio Capitano.
 Ermandro }
 Probo } Capitani che non parlano.
 Domizio }
 Fetto }
 Lindo Gobbo seruo.
 Dorillo paggio d'Amilta.
 Ombra di Tolomeo.
 Coro di donzelle.
 Coro di Soldati.
 Due schiaui.

PROLOGO.

Venere.
 Amore.
 Destino.
 Deità del Fiume Nilo.

DELLA


DELLA CLEOPATRA.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Palazzo Romano.

Ottavio, Pompilio, Tireno Gentilhuomini,
 Coro di Soldati.

Ott.  EL Senato v'è noto
 O Duci valorosi
 Lo stabilito intento;
 Se de la Fiera Cloto
 Il mortal' ardimento
 Non à voi paurentò sin' ora il core,
 Or non vi sia d'orrore,
 L'andar verso l'Egitto,
 A far de' Traditori empio conflitto.
 Pom. Non può timor gelato
 Annidarci nel seno,
 Mentre fia retto il bellicoso freno
 Da Ottavio fortunato.
 Tir. Vita saria la morte
 Anche astretti à morire,
 Il morir sotto vn Cesare sì forte.

A

Ott.

- Ott. *Sia pur d'ogn'un di voi l'ardita mano
Impiegata à ferir con piaghe vltrici
I crudeli nimici
Del gran Trono Romano.*
- Pom. *Già di veder mi pare
Del Nil l'acque orgogliose
Ondeggiar sanguinose,
Non di liquide perle il suolo ornare.*
- Tir. *L'acque non solo tinte
D'umor sanguigno io veggio,
Ma al Romano saccheggio,
Monti parmi veder di salme estinte.*
- Ott. *Sì sì prodi; il valore,
Che suole in voi regnare,
Fà la Fama destare,
Per tutto il Mondo à seminar stupore.*
- C. di D' Egitto al bel Regno
- Sol. *Si vada sù sù
Non tardisi più,
Con arme, ed ingegno
Frà bellici orrori
Tessiam sul crin vittoriosi allori.*
- Ott. *Pompilio à voi consegna
De la più scelta gente
Diece legioni, ad Azio ite repente
In Epiro, iui giunto
Accampateui pure,
Vi pareranno dure
L'asprezze di quel Monte;
Ma fia de la dimora il tempo, breue,
E à*

- E à guerrier brauo ogni fatica è liene.*
- Pom. *Gl'impieghi faticosi
Per la Patria o Signore
Son più al cor di sapore
Degli stessi riposi:
Pronto n'andrò,
M'accamperò,
Nè di colà
Pompilio mouerà
Giammai il piè,
Sin che l'Egitto in tuo poter non è.*
- Ott. *Ermando reggerete
La metà de' Soldati,
Che guerreggiano in sella,
In Libia Se n'andrete,
E in Tenaro francati
Starete pronti ad ogni mia nouella;
Vela ancor voi farete
Con cento Navi addietro
Probo sul mar' Egizio,
Dal fluttuoso vetro
Non vi curate vscire,
Se prima non vedete
L'inimico perire.
De le Legioni il resto
A voi Domizio assegno,
Comanderà ancor Festo
A l'auanzo degli huomini infellati,
E tutti due vniti
Io vi veda schierati*

Di Pelusio sù i liti.
Tireno tu verrai
Meco per altra via.
Guerrieri à le Vittorie, onor vi sia
Di scudo à debbellar gli empì nimici
Ne l'Egizie pendici.

C. di D' Egitto al bel Regno

Sol. Si vada sù sù
Non tardisi più,
Con arme, ed ingegno
Frà bellici orrori
Tessiam sul crin vittoriosi allori.

Pom. Andremo Ottauo, andremo,

E timor non haremo,
Che retti da' tuoi cenni
Vediam Stelle seure,
E l'Egitto non cada in tuo potere.

Ott. Ite veloci, itene pronti omai,
Carchi di preda, in breue,
Superata ogni bellica sciagura,
Vi rinedran queste Latine mura.



SCENA SECONDA.

Ottavia, Ottauo, Tireno, Fiorlinda
Vecchia.

A H doma Ottauo, doma
Questo acceso furore,
Che il Senato di Roma
Nò sà l'ardor del maritale amore.

Ott. Io deporre il furore?
Onor vince ogni Amore:
Pietà non merta hauer' alma rubella,
Non più garrir, se tu mi sei sorella.

Otta. Dimmi, più che non sei, forse sarai
Dopo, che occiso M. Antonio haurai?

Ott. Prima Roma sarà d'un inimico, (dico.
Nè haurai tu per consorte huomo impu-

Otta. Nell'ingrandir queste Romulee mura,
Ah, che Antonio sin'or non hà l'eguale,
E l'umana Natura
Nel peccar troppo è frale.

Ott. Moglie à torto tradita,
Se stimolo non hà di far vendetta,
Diuizi ella ben presto ancor s'infetta,
O'l vizioso marito insieme immita.

Otta. Donna, che tema il Cielo
Nel mezzo ai Lupanari
Non la potrà macchiar vizioso velo,
E i suoi gesti saran del Sol più chiari.

Ott. Oh quãto han gli occhi chini, e i labbri
E de la purità paion le Dee, (onesti,
Ma portano il lor cor
Ma

Otta. Se Antonio mi mal tratta,
Del letto marital la fede hò intatta.

Ott. E così credo sia,
Che se altrimenti fosse à vn sol sospetto
L'alma vscir ti faria
Da piaga immedicabile nel petto:
Ma taci, il tempo vuole
Fatti, più, che parole;
A volo io mi traggitto,
A debellar l'Egitto,
Iui farò, che Cleopatra, e'l Drudo
Vedan quanto sia van, voler seguire
Con iniquo desire
Vn picciol Nume, ed vn Fãciull'ignudo.

Otta. Pensaci ancor, deb ferma.

Ott. Hà stabilito
Ciocche vuò far mia voglia.

Otta. E'l mio marito
Da te occiso sarà?

Ott. E il pensier mio,
E del Senato ancor questi è'l desio.

Otta. Oime qual mortal doglia
Mi tiranneggia il core,
Ah che nõ mesta morte

Ott. Ah che si dee punire } error d'Amore

S C E N A T E R Z A .

Fiorlinda vecchia. Ottauia.

Donna come tu sei,
Giammai non vidi affè,
Merti d'essere posta trà gli Dei, (se:
Che impetri bene à chi nõ t' hà più
Mò se' pur anche sciocca,
Sospirar per Marito,
Che ogn' or ti v`à rubãdo il pan di bocca;
Tempo non hà la donna più gradita
D'allor, quãdo si troua hauer cangiato,
Il maritale in vedouile stato:
Eh dati pace omai, che al nostro sesso
Assai piace

Otta. Pouera te, se ai sensi
Tua ragione acconsente,
E viui in grande error, mentre che pensi
Le donne non contente
D'vn sol marito hauer più pace al core,
Se'l primo nõ è buon, l'altro è peggiore.

Fior. Sin da fanciulla appresi,
Che vn cibo ogn' ora vsato
E di noia al palato;
Perche il tẽpo permuta a l'anno i mesi?
Perche il Ciel destinò tanti animali
Al gusto de' mortali?
E se' sodo il terreno,

E al mar liquido il seno?
 Tu se' ancor tenerella,
 Per variar

Che diresti se ogn' ora
 O fosse notte, o giorno,
 O si vedesse intorno
 Per sēpre il gel, che ogni beltà diuora?
 Giunto a l'Occaso il Di tosto si vede,
 Che la Notte succede,
 E allor, che il gel sparisce
 Ogni giardin fiorisce;
 Tu se' ancor tenerella,
 Per variar ?

Otta. Vn' animo amante,
 Qual' ami dauuero,
 Non muta pensiero,
 Ma sempre è costante,
 E se incontra in Amor nimica sorte,
 Il variar, gli dà più tosto morte.

Fior. Sono coteste ciance,
 Che vā dicendo Amore
 Affumicate, e rance
 A vn poco esperto core,
 Si sente pur' à dir da tutti ogn' ora,
 Che qual' è il suon, si vā ballādo ancora.

Otta. Tu mi consigli male.

Fior. Il ver ti dico.

Otta. Questi argomenti tuoi.

Fior. Sono cauati,

Otta. Dal tuo cervello.

Fior.

Fior. Anzi da vn' uso antico,
 Perche i prouerbi triti, e diuulgati,
 Come il sà chi s'intende di grammatica,
 Hanno il lor fondamēto ne la prattica.

Otta. Fiorlinda mia tu non amasti mai.

Fior. Che? non amai? pur troppo
 Ne la mia fresca etade il cieco Dio
 Mi fè andar di galoppo;
 Dolgomi in questi Di, che grinza sono,
 A non mi capitar niente di buono,
 Perche se amar volessi, barei timore
 Di far da me medesima l' Amore.

Otta. I maritali nodi
 Esser debbono sodi.

Fior. Sodi? ne sò di tanti,
 Che le Leggi lasciandosi di dietro,
 Gli fecero più fragili del vetro.

Otta. Chi disprezza Imeneo
 A seure vendette irrita il Cielo,
 Perche di colpe obbrobriose è reo.

Fior. Pianger dunque non deui,
 Se del marito tuo, che ti tradisce,
 Male nuoue riceui.

Otta. De le mogli parlai, non de' mariti.

Fior. Ed io di quegli, e non di noi discorsi,
 Che la donna a la fin degna è di scusa,
 Se in Amor ogni regola non vfa.

Otta. Noi sliam què discorrēdo, e Ottauiο vola
 A i danni del mio bene;
 O accompagnata, o sola

A 5

Partir

Partir di Roma voglio, e à vele piene
Solcar de l'Oceano il seno ondofo,
Per dar vita al mio sposo.

Fior. Figlia non t'arrischiare,
Troppo inquieto è il Mare,
Nè di Donna è mestiero,
Prender lungo sentiero,
E'l suo german vedendoti in que' pianti
Senza sua fàcoltà, la dico chiara,
D'vn' homicidio ne farebbe vn para.

Otta. Terminerò il dolore,
Nè haurò timor ne gli Acherontei lidi,
Trouando l'alma esser vicina al core,
Che Gelosia nel petto mio s'annidi;
Andiam.

Fior. Oh di ceruello
Poco esperto del Mondo
Risoluzion non soda;
Io stò à sceder di bello.

(Pazza)
Otta. Saggia) è colci, che v'è spargèdo pianti,

Fior. Per ingrati)
Otta. Per diletti) mariti, ò per amanti.



SCENA QUARTA.

Porto di Mare.

Cleopatra, M. Antonio, Delio, Lindo,
Rodiana, Lisaura, Coro di Don-
zelle, Coro di Soldati.

CCO il volante legno
E Giunto al paterno Regno,
A la sponda, a la sponda (onda.
Esca il mio Ben', esca il mio Sol dal'

M. Ant. Quanto à ragion' il Fato
Diede per abitar' vn (so:
Ad vna Dea, che Amor le ride in vi-
Caro clima beato,
Che vna viuente Aurora,
Di splendori diuini il crin t'indora.

C. di D. Sia sol di gioie il vostro sen fecondo
O belle Egizie arene,
Or che à voi se ne viene, (Mòdo.
Quel Marte, al cui valor s'inchina il

C. di So. Vada tutto à piacer l'Egizio Cielo,
Or che à lui s'auuicina
La sua bella Reina (lo.

Pari in bellezza al biòdo Dio di De-
Cleop. Perche ricco non è questo mio piano
Al par d'Indico suolo, (lo,
E'l Nilo ancor, perche nò è vn Patto-
Per

Per dar tributi à vn semideo Romano.

M. Ant. Pouera è l'India, e più mendico d'l fu-
De le Lidie contrade (me
Al par di tua beltade,
Nel tuo celeste volto, (accolto.
Veggio vn'India, vn Pattolo, vn Mōdo

Cleop. Oh fortunato Egitto.

M. Ant. Oh me felice.

Cleop. Or che Antonio ti mira.

M. Ant. Or che vagheggio

Il mio Sol nel suo seggio.

Tut. du. Rida il cor, goda l'alma, e ai bei desiri,
Lieta la ruota sua Fortuna aggiri.

C. di D. Soura coppia sì bella
Spandano grazie le diuine menti,
E con dolci quadrella,
Eterni Amor frà lor gioie, e cōtenti.

Cleop. Andiamo, ò del mio core
Assoluto Signore

Degli antenati miei al reggio Trono,

Giacche ti diedi in dono (veggia

Me stessa, è ben ragion, che ancor ti

In possesso del Regno, e de la Reggia.

M. Ant. L'esser di Cleopatra

Amoroso Idolatra,

E più, ch'esser Sig. di quanti Regni

Febo co'lumi suoi nel Mondo assegni;

Scettri non cura hauer, nè men tesori

Chi vine a tuo splendori.

Co. Tu. Soura coppia sì bella. come sopra.

SCE.

SCENA QUINTA.

Città d'Alessandria d'
Egitto.

Amilta Rè di Licaonia, Dorillo Paggio.

B Elle mura indorate (tiene
Da vn viuo sol, che nel mio cor man-
Foschi horrori di pene,
Ah ditemi, ah parlate,

Che fà l'Idolo mio, che fà il mio bene?

Oh Cleopatra, oh Dio,

Ritornaasti al tuo Regno

Col tuo solito sdegno

Contro vn Rè, che t'adora,

Contro Amilta, che amante

Del tuo bello, non cura

Sul proprio reggio Tron posar le pialle,

Ma abbandonate le natine mura

Pellegrino d'Amore

Ne' tuoi lumi diuini

Lieta ospizio hà il suo core?

Son disperato Amanti,

Se non ritrouo aita

Hà giurato il dolor tormi di vita,

E l'alma naufragar in mezzo ai pianti.

Amo, nè posso hauer

Per vendicar con amorosi affronti

Chi

Chi coi vezzi mi fere;
 Oh di cor, che tropp' arda empio Destino,
 Star ne l' ombre sepolto à vn Sol vicino.
 Forza d' Amor, che puoi? Dōne che fate
 Con que' vostri splendori?
 Di libertà priuate
 Ogn' alma, che vi mira,
 E tante crude siete,
 Che se per voi sospira,
 Souuente ancor' auuiene,
 Che burlate, e ridete
 Quanto porta più viue in sen le pene;
 Cari scherni sì sì, strage beata,
 Dolce è sempre il penar per dōna amata.
 Dor. Pazzo è ben di catena
 Chi per Amor delira, (na;
 Se taluolta respira,
 Per lo più mortalmente hà il cor' in pe-
 Oh amanti miserabili,
 I contenti d' Amor son lagrimabili.
 Priuo è ben di ceruello
 Chi non sà, che si coglie
 In amor sol, che doglie,
 E che si stà col duol sempre à duello;
 Oh amanti miserabili,
 I piaceri d' Amor son troppo labili.
 Cieco affatto è quel core,
 Che guidato da vn Nume
 Fanciullo, e senza lume
 Crede pace trouar' al suo dolore;
 Oh

Oh amanti miserabili,
 Le promesse d' amor non sono stabili.

SCENA SESTA.

Sala.

M. Antonio, Delio, Lindo.

Delio non mi sturbare
 Queste aprese mie gioie
 Con ricordanze amare.
 Del. Amor lasciuo suole

Terminar suoi contenti
 Con pene, e con tormenti.

Lin. Signor' egli è vn gran giogo,
 L' hauer sempre vicino vn pe re pe
 Vn pe re pe pe pe.

M.A. Vn Pedagogo.

Lin. Vn pe re pe re pe

T. due Vn Pedagogo.

M.A. Godasi pur frà tanto,
 Che troppo intempestiue
 Vengon le doglie, e'l pianto.

Del. Sù le Romane Riuè
 Qual fama andrà girando, (brando?
 Mentre oppresso d' Amor langue il tuo

M.A. Può ben tardar' amore
 Animo al guereggiare,
 Ma non gli può scemare

- Il marzial furore.*
 Liti. *Amar sempre si deue*
Ne la stagion fiorita,
Tropo disdi ridi disdice à vn core
Voler seguir Amore
Nel fine de la vita.
 M.A. *Da saggio mi consigli*
O mio Lindo gentile,
Il duol da noi s'effigli,
Sinche de' nostri di ride l'aprile.
 Del. *Non ti lasciar Signore*
Accecar dal diletto,
Non v'è cosa più cara de l'onore,
Nè ti scordar del marital tuo letto.
 M.A. *Il ripudio è concesso*
Da le cesaree leggi,
Ned io disprezzo il marital mio letto,
Mentre non più per moglie
Vna sorella ammetto
D'vn mio mortal nimico,
C'ha spento affatto l'amorose voglie.
 Del. *Guarda, che il nodo marital sprezzato,*
Se spento hà in te l'amore,
Non accenda nel sen di tuo Cognato,
ira, & odio maggiore.
 M.A. *Son M. Antonio.*
 Del. *Ed egli è Ottavio.*
 M.A. *E bene?*
 Del. *Ei da Cesare viene,*
Ed hà ne la sua scola il modo appresso,
 D'of-

- D'offender altri, e non restar' offeso!*
 M.A. *Molti paiono prodi,*
Che in fatto non son tali,
Col valor d'altri, e con l'aliene frodi.
 Del. *La Fortuna volubile hà sua rota,*
Oggi questi nel Ciel de i vanti vola,
E dimani nel mar de i mali nuota.
 M.A. *E azion d'ingrato core*
Sprezzar quel bē, che ne cōcede Amore.
 Del. *In Siria, che farà l'armata gente,*
Di cui Duce ne sei? che aiuto hauranno
I Medi contro i Parti?
Chi insegnerà de la milizia l'arti?
Chi frenerà de gli nimici il danno?
Ah se il capo è languente,
Tutto il corpo è dolente.
Ottavia, che dirà, mentre che intende
Viver tu qui in Egitto
Trà inoneste vicende?
I figli tuoi qual riso
Faranno vscir dai bamboleschi labbri,
Or che da loro è il genitor diuiso?
Volante Allodoletta,
Se di vdir si diletta
Del Cacciator' il fischio
Tosto resta nel vischio,
O la induce al morir nascosto laccio?
Lascia Sig. questo intrapreso impaccio.
 Lin. *Taci, che pria del Tempo ai Regni bui,*
Và chi si prende à co,

Co co co to co core i fatti altrui.

M.A. Dar risposta non voglio

Ad ogni tua ragion sciocca, e fallace;

Ti dirò sol, che ben fondato scoglio,

Sà gli assalti schermir d'onda vorace.

Del. Potresti vn Di.

M.A. Far che?

Del. Dir Delio,

M.A. Oh quanto

S'ingannò.

Del. Se più sè

T'hauessi dato, il pianto

Adesso non sarebbe del mio core

Beuanda di dolore.

M.A. Menzoniero, che sei, chindi la bocca,

L'augurarmi ria sorte à te non tocca.

Lin. Oh che lingua arrogante,



Vogliamo à tuo dispetto esser Amante.



SCENA SETTIMA.

Porticato.

Cleopatra sù vn Carro tirato da due
Schiaui, Rodiana, Lisaura, Coro
di Damicelle.

Cor.  Sca il riso, e fugga il duolo
 E Al gioir di questi Amanti,
Tutto à canti
Vada omai l'Egizio suolo.

Tessa pur Parca felice

Tela eterna à questi cori,

Spunti fiori

D'allegrezza ogni radice.

Sien le nubi in Ciel disfatte,

E campeggi il Biondo Nume,

Ogni fiume

Porti al mare onda di latte.

Solo spiri aura di baci

Da le labbra inamorate,

Sia beltate

Non soggetta ai Di fuggaci.

Cle. Sì sì care, sì belle a le mie voglie

Liete tutte le stelle

S'aggirin pur in sù le azzurree foglie.

Rod. Bella Reina mia chi non di gioia

Incolmerebbe il core,

- S'hà bandito ogni noia
 Il tuo nouello Amore?
- Lif. Or che vn Sole d'Amor ti stàza in seno
 Al Sol del Ciel simile
 Cleopatra gentile
 Come non godran l'alme vn bel sereno?
- Cle. Stretta nel sen del mio Romano amante
 Sento delizie tali,
 Che d'esser non mi par più trà mortali,
 Ma de l'Elisio pian fatta abitante.
- Rod. Di quanti n'hai goduto,
 Questi è ben' il più vago.
- Cle. Vna sì bella immago
 Giurano gli occhi non hauer veduto.
- Lif. Fù Giulio vn gran Signore.
- Cle. Ma capriccioso vmore.
- Rod. Tolomeo fù bello.
- Cle. Ma troppo tenerello.
- Rod. Diciam dunque, che sia
- Lif. M. Antonio il tuo cor.
- Cle. L'anima mia.
- Cor. Esca il riso. come sopra.



S C E N A O T T A U A.

Dorillo, Cleopatra, & gli altri.

- Lma Reina à te de' Licaoni
 Il Rè Amilta sen viene.
- Cle. Forse ancor ne le vene
 Amoroso furor gli bolle? eh digli,
 Che lasci, ed abbandoni
 Questo intrapreso affare,
 Discorre al vento, e semina nel mare.
 Amilta dunque ancora
 Arde per me?
- Dor. V'adora.
- Cle. Pazzo è ben se si crede,
 Hauer pietà da Cleopatra.
- Rod. Estato
 Tardi il meschin' à giunger' al Mercato.
- Dor. D'altro amante voi siete?
- Lif. In altro core
 Hà riposto il suo Amore.
- Dor. Oh per lui nuoue rìe,
 Questa è la volta, ch'ha da far pazzie.
- Rod. Reina ecco sen vien.
- Cle. S'accosti pure,
 Di Pavo non saran mai così dure
 Del mio voler le selci, e come venne
 Volgerà ancor le piante,
 Perche non cangerei per cento Regi
 Il mio Romano Amante.

SCENA NONA.

Amilta Rè, Cleopatra, & gli altri.

- R** Inerente s'inchini
 Al piè di tue bellezze
 Il Rè de' Licaoni
 O più di Citerea
 Adorata mia Dea:
 Dal gelato Oceano agli arsi Mori
 Fama pure risuoni,
 Tutto il bello Natura hauer prescritto
 Ne la bella Reina oggi d'Egitto.
- Cle.** Labbro, che i perpoleggi,
 Mossò è da cor souuente,
 O che mendace sia, ò che vaneggi.
- Am.** De le Iperboli il ver mai non fù amico,
 Nulla mia bocca esprime
 Di ciocche dir dourebbe
 Di tua beltà sublime.
- Cle.** Meglio Amilta farebbe,
 A bellezze maggior volger sue lodi,
 Che se Natura tratteggjommi in viso
 Qualche lienea di bello,
 Solo adoprod, ch' io troppo ben m' auuiso
 Ordinario pennello.
- Am.** Non ordinario foco
 Spargon però ne' cori
 Questi da te così apprezzati poco

- Luminosi splendori.
- Cle.** Spesso il guardo c'inganna,
 E non è marauiglia,
 Se ancor la bocca poco ben consiglia.
- Am.** Assai vede colui, ch' ama di core,
 Nè il labbro hà menzoniero;
 Ma troppo dice il vero:
 Ah Reina pietate
 A vn Rè, che per te pena,
 La tua bella beltate
 Nò sia al mio Amor di lagrimabil scena.
- Cle.** E ancor tu viui amante
 Amilta di colei.
 Che per ogni ragion' amar non dei?
- Am.** Perche? **Cle.** Perche non t'ama.
- Am.** Reina in cor costante
 Amor suol trionfare,
 Se al gioire il Destino or non mi chiama,
 Col amar col seruire,
 L'impietrito tuo cor voglio ammollire.
- Cle.** Non è duro quel core,
 Che langue per altrui, che amàdo more.
- Am.** Oime, che sento, oh Cielo, (adoro?
 D'altri è il mio ben? d'altri è colei, ch'
 Oh Dei, perche non moro?
 E diuentato in gelo. (ua,
 Estinguer quell'ardor, che in altri auui-
 E delizie, e contenti,
 E che il mio afflitto cor di vita priua.
- Cle.** Tua Licaonia o Rege

Madre è d'altre beltà pari al tuo merto,
Più assai di questo bello,
C'hò ne la faccia inferto.

Dor. La bellezza donnesca
Come sèza auueder gli huomini inuesca.

Am. Suol gentilezza in belle mèbra bauere
Il suo seggio o Reina.

Cle. A te non mi destina
Assoluto potere.

Am. Son Rè. Cleop. Nulla farai.

Am. Nò? Cleop. Perché è tale,
Che non conosce uguale.

Am. Cederò solo ai Dei.

Cle. Senza far guerra, ecco che vinto sei.

Am. Come? spiegati, oime.

Cle. Chi con Amore (belle
Può guerreggiar? benche fanciullo im-
Hà s'immenso il valore,
Che vince ogni vn, nè teme ardir di felle.

Am. Amor' è di te Amante?
Altra Psiche sei tu?

Cle. Amor il fabro fà,
Che m'accese nel sen foco auuampante,
E mi fè amar' vn alma pellegrina,
Che a l'esser suo m'è poco, esser Reina.

Am. Oh fortunato errante,
C'hà saputo arriuar' al . . .
Pria, che da morte il fil gli sia reciso.
E pur m'è ignoto ancora.

Cle. Nel semideo Erede

Del

Del gran Romano Impero,
Hò riposto ogni ben', ogni mia fede.

Am. Marc' Antonio quel cor così seuero
E del tuo Amor Signore?

Oh che pazzesco errore.

Torna, torna in te stessa

Bella, nè ti lasciare

Da l'amor' accecare;

L'amar' vno straniero . . .

La ragion nol richiede,

Troppo superbi sono

Del Lazio i Cittadini,

Se il tuo affetto a costui porgesti in dono,

Vorrà ancor dominar sù tuoi Confini.

Cle. A chi il mio cor' hà in pegno,
Posso meglio donar' lo scettro, e l' Regno.

Am. Tu sè Egizia.

Cle. Ei Romano.

Am. E cio ti deue

Distor da tal disto.

Cle. Per qual ragione?

Am. Mal' opra chi riceue

Nela propia magione il suo nimico.

Cle. E tu nimico chiami

Vn core innamorato, vn che m'adora?

Am. Tua libertà non ami

Cleopatra, ed allora,

Che tu sarai tradita, (vita.

Vedrai s'egli è il tuo ben, s'egli è tua

Cle. L'odio t'accieca.

B

Am,

Am. *Ed il tuo Amor t'inganna.*
 Cle. *Vero amor non tradisce.*
 Am. *E vn' alma amica*
Odio alcun non nodrisce.
 Cle. *Questo mio non t'amar, molto t'affanna.*
 Am. *Perche abborredo me, brami il tuo male.*
 Cle. *Date forse dipende ogni mio bene?*
 Am. *Ameresti vn tuo pari.*
 Cle. *E Antonio amando,*
Vò l'esser mio sprezzando?
 Am. *Sì sì.*
 Cle. *Che dici.*
 Am. *Il Ver.*
 Cle. *Antonio.*
 Am. *E al fine*
Vn Cittadin Romano.
 Cle. *Anzi d'vn Rege hà il crin più coronato.*
 Am. *Non fia ver.*
 Cle. *Tu vaneggi.*
 Am. *Sul sodo io parlo.*
 Cle. *Amilta Amilta taci,*
Se d'altri è l'amor mio,
Così vuol di Ciprigna il picciol Dio.
 Am. *Oh Donne capricciose.*
 Dor. *Auidi amanti.*
 D. *Troppo a l'huomo noiose,*
 Dor.

Cle.

Cle. *Di feminil beltà.*
 Co. *Nè seruitù, nè pianti,*
 Tut. *Le mouono a)*
 Dor. *) pietà.*
 Cle. *Ci fanno hauer)*
 Co. *)*
 Tut. *Se'l Capriccio non v'è,*
Nulla ottiene il penar, poco la fè.

S C E N A D E C I M A .

Delio, Lindo.

A Bborto di Natura
 La lingua omai raffrena,
 Se nò ti fò in pianura
 Quel Mòte, che tu porti in sù la scbiena.
 Lin. *La lingua il Ciel mi fè,*
Per far, che l'adopraffi,
E se la gobba spienerete à me,
V'azzo zo zo zo zopperò coi sassi.
 Del. *Mio disonor sarebbe*
Quest'acciaio lordare
Con quel tuo sangue impuro,
Del resto addesso io ti vorrei mandare
Senza replica alcuna al regno oscuro.
 Lin. *Non val farmi brauata*
Voglio semper pa pa pa pa parlare,
Se vedessi la fo forza innalzata.

B z

Del.

- Del. *Ti paiono consigli
Degni di dar' à vn grande,
Indurlo à far, che solo al mal s' appiglia*
- Lin. *O co co come siete
Buono se vi credete
Marc' Antonio voler' al vostro dire
So so solo vbbidire.
Gli piace il il.*
- Del. *Il che? dillo se puoi.*
- Lin. *Il il, gli piace il il.*
- Del. *Il far contro le Leggi?*
- Lin. *Nò nò nò.*
- Del. *Il che?*
- Lin. *Gli piace il fomentar' anche nel core,
Appresso à quel di Marte ardor d' Amo-*
- Del. *Di chi regge lo stato* (re.)
Non ammette pensiero effeminato.
- Lin. *Co co cosa voi di te,
Affè che siete pazzo
Non vuol consiglio il ca*
- D. *Oibò.*
- Lin. *Sì sì non vuol consiglio il ca
Ca ca caldo d' Amore
Quando tormenta il core.*
- Del. *L'huomo fa ciocche vuol, e chi accòsete
A tali impuri affetti,
Non hà sana la mente.*
- Lin. *Vn' huomo se se senza*
- D. *Senza che?*
- Lin. *Se se senza,*

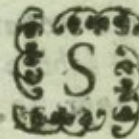
Senza

- Senza foco amoroso,
Non sà al mōdo qual ben vi sia nascoso.*
- D. *Tu spropositi sempre, or taci, e auuanti
A M. Antonio guarda
Come vai discorrendo,
Se non ti cangerò le burle in pianti.*
- Lin. *Cortigiani co co co co cornuti
Voglion sempre parere
De i Padroni a' orecchio,
Diligenti, e sa sa sa sa saputi.*

SCENA UNDECIMA.

Giardino.

Cleopatra, M. Antonio, Lindo, Rodiana,
Lisaura, Coro di Dame, Serui.

- Cle.  *E non miri imbandito
Soura di questa mensa
Marc' Antonio mio cor cioc-
che dispensa
Il Mar Carpazio, ò l' Isola Melito
Degno del tuo palato,
Scusa d' una Reina
Il vedouile stato.*
- Lin. *O che che, o che che bello apparato:
A me me à me me à mensa tosto,
Si raffredda l' arrosto.*
- M.A. *La tua beltà diuina*

- Hà imbandito à miei gusti
 Sì soave diletto,
 Che vguagliò de la mensa ogni difetto.
- Cle. Cara vita,
 M.A. Mio ben,
 Cle. Gioia del core.
 M.A. Reina) del mio Amore.
 Cleo. Signore)
 Cor. Stilli il Ciel sù questi Amanti
 Ambre, e nettari beanti,
 E sta Amore
 De i lor gusti il conditore.
- Lin. Che fate Signore?
 Vo state à digiuno?
 Più d'vno sarebbe,
 Che invidia v' haurebbe;
 Vi giuro se à Lindo
 Toccasse à mangiare,
 Non partiria di qui senza crepare.
- M.A. Godon gli occhi, e non il labbro,
 Mentre vn Sol mi gira appresso.
- Lin. Di cucina viua il fabro
 Io direi, se à me co con
 Se co con, se à me concesso
 Fosse vn dì questa fortuna,
 E non mi curerei di Sole, ò Luna.
- Cle. Inumidisca il labbro corallino
 De l'amato mio bene
 Ondeggiante rubino.
- Rod. Da queste argentee vene

- Vn falerno ne colgo,
 E pronta o mia Reina à lui m' auuolgo.
- Lin. Oh che bizzarre Dame,
 Ma intanto io muor di fame.
- M.A. La sete al' arso cor più temperia
 Bella vn . . . tuoi.
- Lin. Ed i budelli miei sarien satolli,
 Se potesser suestir' vn di que' polli.
- M.A. . . .

Cle. Non si neghi al mio ben quanto desia
Dammi danni

. omai l'anima mia.

Lin. Oh che Amanti voraci.
Sorbiscono per vino infino i ba,
Ra ba ba ba ra ba infino i baci

M.A. In più segreti loci
Fien riserbati gli amorosi giochi.
Con questi ori spumanti
Auguro à te mia vita
Di contenti, e piacer serie infinita.

Lin. A l'odor di questo fumo,
Dico il ver, ch'io mi co co
Co co ro co consumo:
Crudele mia sorte,
Che seruo mi fè,
Chi viue a la Corte
Meschino sempr'è.

Cle. Ed io con questi o core
A bear tuoi desiri inuoco Amore.

Lin. Che grazia mi farebbe il mio Padrone,
Se mi dicesse, Lindo,
Or via piglia vn boccone.
Non s'è sordo peggior di chi non vuole,
Sentir da alcuno à proferir parole.

M. A.

M.A. S'accrezca a' Regni tuoi,
In mercè de gli affetti,
Quanto il Roman Guerriero
Acquistò con la spada al grand' Impero:
La Fenicia, l'Assiria, Cipro, e Cele,
L'Arabia, e la Giudea
Adorin te per Dea.

Lin. Oh quanti doni infrotta,
Che fà mai la potenza d'vn' Amante,
Generoso, e Regnante.

M.A. Linda olà doue sei?

Lin. Sò sò sò sò sò sò son quì Signore.

M.A. A questi doni miei,
Ti dò licenza, che di greco nero
Voti presto vn bicchiere.

Lin. Non adopro à digiun troppo il boccale,
Che mi potrebbe il vin far qualche male.

M.A. Con noi tu sedi à mensa;
In giorni così lieti
Tal'ora si dispensa
Cosa, che non sia usata.

Lin. Dite à me?

M.A. Dico à te, s'è sedi pure.

Lin. Volentieremen vengo, oh che giornata
Per me tutta contenti,
Animo ventre mio, coraggio o' Denti.

Cle. Nel tuo petto s'annidi
Ciocche pon dar di prezioso mai
Del Regno di Nettun gli ondosi lidi.
Queste perle, che al' orecchio

B S

Per

Per monil fin' or portai,
 Degnerai, caro ben,
 Di tenerle liquefatte nel tuo sen.

Rod. Oh Donna liberale,
 Gioia gli dà, che mezzo vn regno vale.

Lin. Oh cibi saporiti,
 Vna colui, che v'è sì ben conditi.

M.A. Ah nò, bella fermate.

Cle. Se Cleopatra amate
 Questo don non si sdegni,
 Pietre picciole sono, e non già Regni;
 E poi ricuserete,
 Fregi di Cleopatra hauer nel petto,
 Se tutta Cleopatra hà in voi ricetta?

Lin. M'è piú pietre chi vuol, ch'io nò ne voglio,
 A vacuarle, oh che solenne imbroglio.

M.A. Voi mi vincete o cara.

Cle. Io vincere vn Guerriero,
 Che quasi hà superato il Mondo intero?
 Inghiottite o mio core,
 Per star sempre con voi,
 Vorrei poter anch'io farmi in licore.

Lin. Oime che sete oime;
 Il tempo addeffo egli è,
 Di votar il bicchiero,
 E augurarvi dal Cielo vn lungo Impero.

M.A. Che aspetti? beui, via.

Lin. Vn che da ber mi dia.

Lis. Ecco vn bicchier di Greco,
 Mi merauiglio, che patisci sete,

Se vn

Se vn vascello sul dorso hai s'èpre teco.
 Lin. Belli Amanti il Ciel vi sia
 Sempre mai lieto, e giocondo,
 Il diletto con voi stia,
 Sin che mai s'aggiri il Mondo.

M.A. I venti sonori,
 I fiori ridenti,
 Le frondi scherzanti
 Di questo Giardino
 Ci dicono, amanti
 Vi chiama il destino,
 A gusti piú lieti,
 Sù i verdi tapeti
 Posatevi omai,
 Finche si vede il Dì cinto di rai.

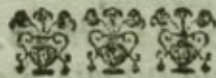
Cle. Andiamo o mio core.

M.A. Andiamo o mia vita.

Cle. A spassi soau

M.A. Amore c'inuita.

Lin. Sì presto sparita
 La mensa vedrò?
 Maledetto ne sia l'Amor lasciuo,
 Appena vidi il Sol, che ne fui priuo.



ATTTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Marina con Tempesta.

Ottavia, Fiorlinda in Naue, che
sdruscisse.

AHI chi m'aita? oh Cielo,
La Naue si nasconde
Dentro tutta ne l'onde.

Fior. Core core Signora,
Non siam perdue ancora.

Ott. Troppa rabbia hanno i venti,
Già i chiarori del Di son tutti spenti;
Se vedi Antonio il mio,
Dagli per me vn' addio.

Fior. Siamo vicine al lito,
Nei perigli assai vale esser' ardito.

Ott. La Naue s'affonda.

Fior. Oh fato crudele.

Ott. Si squarcian le vele,
Il tutto s'inonda,
E' l'piè non hà sostegno.

Fior. Attaccatemi Ottavia à qualche legno.

Ott. Cielo, stelle pietà,
Ahi Fiorlinda ah ah.

OTTA

Fior.

Fior. Ahi ahi pouera me
Annego annego affè,
Già tutta immersa son nel Salso vmore;
Sia maladetto il Di, che naque Amore.

SCENA SECONDA

Rodiana, Lisaura; Lindo, Delio,
Coro di Pescatori.

Lif. **Q**Vi sia il loco de la Caccia,
Perche il mare in questa spò-
Sempre abbonda (da
Di mirabil pescaggione.

Lin. La re la re. Rod. Fa sol

Lin. La re la re. Del. Do mi.

Lin. La rete omai si getti ella hà ragione.

Del. Tutto il mondo è pescatore,
Ogn' vn vuol reti gettare,
E vn mestier, che lo sà fare
Il plebeio, ed il Signore,
Tutto il Mondo è Pescatore.

Degli inganni col valore

Vno pesca vn ricco stato,
Ed vn volto imbellettato
Tira in rete più d'vn core,
Tutto il mondo è pescatore.

Par colei morta d' Amore

Verso vn pouero, che spende,
S'egli i doni poi sospende,

Più

- Più non spasima, nè muore,
 Tutto il Mondo è pescatore.
 Anch'io vn tempo hebbi vn' umore,
 Che vna tal per me morisse,
 Vna volta poi mi disse,
 Che con l'or facea l'amore,
 Tutto il mondo è pescatore.
- Lin. A, a animo amici,
 Furono i Dei marini à noi propici.
- Rod. Perche? Lin. Perche non posso,
 Così solo tirar la rete à me.
- Rod. Buona pesca habbiamo affè.
- Del. Ogni vn tiri con destrezza.
- Lin. A a a a a a
 Allegrezza, ch'io vedo vn pesce grosso.

SCENA TERZA

Fiorlinda con gli altri.

- Ita, soccorso,
 Soccorso, aita.
- Del. **A** Qual voce hò sentita
 Ne l'onda fugace?
- Lin. E vn pe pe, e vn pe pe,
 E vn pe pesce loquace.
- Rod. Come stolto ne sei,
 In questi argentei lidi
 Parlano solo gli spumanti Dei.
- Fior. Aita, soccorso,

Soc-

- Soccorso, aita.
- Lis. D'vna Naue sdruscita
 Questa è gente sommersa,
 Che tali voci in mezzo a l'acque versa.
- Del. Pacifico è'l Mare,
 Nè franto legno qui d'intorno appare.
- Lin. Se più s'è dimora,
 Si spezza la rete,
 E v'è v'è, e v'è v'è,
 E v'è la pescaggion tutta in mal'ora.
- Rod. Or via. Lis. Tirate. Del. Sù.
- Lin. Il pesce è graue, ed io non posso più,
 Forza ci vuol di schiena,
 V'è dentro vna ba ba,
- Rod. Come vna Barca?
- Lin. Nò nò vna ba ba.
- Lis. Al peso è molto carica.
- Rod. Di mercanzia vna balla?
- Lin. Nò nò vna ba ba.
- Rod. Oime dillo, che pena.
- Lin. Vna ba ba ba ba vna Balena.
- Del. Volto di babbuino,
 La tua ventura, che non è vn Delfino,
 Per non vederti ogn'or star' in duello,
 A terminar di voi qual sia il più bello.
- Fior. Che Lido? che loco?
 Oh Ciel, doue sono?
 Pouera me, che irrigidita tremo,
 E sento che le forze
 Reggermi in piè non ponno.

Lin.

- Lin. Ba ba ba ba ba ba
Balena iola credei, nè manco è vn Tòno,
- Rod. Quella è vna Donna oime.
- Fior. Viuo? oppure passai
Ala Città de' guai?
Ottavia qui non è?
- Lis. Io certo indouinai,
Che quei sentiti accenti,
Esser deuean di naufragate genti
- Fior. Oh come giunsi qui?
Terra ferma quest' è,
Ed io viuo sì sì.
- Lin. Da che fò il pe pe pe
Il pe pe pescatore,
Di questa non fei mai pesca migliore.
- Del. Inteneriti olà
Passiamo in souuenirla
Vfizi di pietà.
- Rod. Donna qual tu ti sia,
O dal Ciel naufragata,
O da furor gettata
In quest' onde orgogliose
Venir deui con noi,
Se a te miserie tue soccorso vuoi.
- Fior. Oh Dio, ch' alme pietose,
Se il soccorso si rifiuta,
Mentre auersa habbiam la sorte,
E vn correr dietro à fuggitiua morte,
Io sù or fui di quest' onde
Gioco infansto, e non sò d' onde

Aggi-

- Aggirar l' vmdo piè.
- Del. Ogn' vn' è di noi pietoso
A' tuoi mali lagrimabili,
Van la Fortuna, e'l Mar del pari instabile.
- Lin. Chi sei? da ra da da
Da da da doue vieni?
E do do, e doue vai?
- Fior. Habbiami compassion presto il saprai,
Che addeffo non hò lena,
Di narrarti la tragica mia scena.
- Lis. Miracolo non è s' ei cerca molto,
De la Luna nel concauo stà inuolto.
- Rod. Vieni pur non temere,
Quà vicino tu haurai,
Ciocche t' è duopo, e che bramar saprai.
- Lin. Se Antonio vede questa pescaggione,
Per dura, che si sia,
Assaggiar ne vorrà certo vn bo bo
Bo bo bo ro bo bo.
- Del. Và via, segui buffone,
Vn, Vn bo bo, certo vn bo bo.



SCE

SCENA QUARTA.

M. Antonio, Cleopatra barcheggiando.

Vezzosi, vezzosi,
Scherzate, scherzate
Trà l'acque nascosti
Ne l'onde argentate

Nocchieri squammosi.

Cle. Gioiose, gioiose
Spirate, spirate
Voi aure amoroſe,
E cbete lasciate
Le piagge ſpumose.

Inſie. Correte, correte
O cari Amoretti
Ridenti, e brillanti
A queſti due Amanti,
E i cori ſpargete
Di gioie, e dilette.

M.A. Mirate, mirate
Con guardi felici
O luci dorate,
Che in Cielo abitate
L'Egizie pendici.

Inſie. Scacciate, ſcacciate
Da queſti bei ſiti,
E gli odi, e le liti,
Le pene, e le noie,

Ma quini adunate
Le feſte, e le gioie.

Cle. Il vacillante vmore
Che ſerpeggiando va, (Amore,
Par che mi dica Antonio anche il tuo
Vacillante farà.

M.A. Fugga fugga da te
Coſi auverſo penſiero,
Pria Febo cangerà nel ciel ſentiero,
Che mancar' io di fe.

Cle. Tu miri Antonio il Lido,
Che ne l'onda s'attuffa,
Di lei preſto ſi ſtuffa,
E la rinunzia in braccio ad altra nido.
Il Sol tramonta in Mare,
In lieto ripoſa,

E con faccia ſdegnosa
Lo vedi ſul mattino l'acque laſciare.
Il Prato l'erbe abbraccia
Qual' Amante innaghito,
Al fin tutto s'agghiaccia,
E ſi gloria di neue andar veſtito.

M.A. Può il Sol l'acque abborrire,
L'onda il lito cangiare,
Ed il Prato agghiacciare,
Ma tu vedrai queſto mio cor' Amante,
O coſtante, o morire.

Cle. L'Amor d'huomo hà zoppo il piè.

M.A. Ma la donna hà fragil fe.

Cle. Ei promette, e poco fa.

M.A. *Ella finge, e Amor non hà.*
 Cle. *Donna amante ama di cor.*
 M.A. *Huomo, ch'ami è tutto ardor.*
 Cle. *Sei tu Amante?* M.A. *Ami tu ancor?*
 Cle. *Io sì io sì.* M.A. *Sì anch'io.*
 Cle. *Amiamsi Idolo mio.*
 Inſie. *Ai veri Amanti il Ciel ſempre è ſereno,*
 M.A. *Tu la vita,*
 Cle. *Tu il cor,*
 Inſie. *Sei del mio ſeno.*
 Cle. *Di barcheggiar ſon ſtanca,*
 Sediam ſù queſte arene,
 M.A. *La Naue ecco, ch'è franca,*
 S'vbbidiſca al mio bene.
 Cle. *Più vaſto è il foco aſſè,*
 Che per te Amor nel petto acceſo m'hà,
 Di quanto vmor in queſto mar ſen vè
 Con ondeggianſe piè.
 M.A. *In Cleopatra amar*
 Con ſaldo, e fermo amor
 Non inuidia il mio cor
 A quanti ſcogli hà il mar.
 Cle. *Intorno gli occhi ſento,*
 Che mi luſinga il ſonno.
 M.A. *Il verde pauimento,*
 Lo ſerpeggiar de l'onde,
 Il moto de le fronde
 Scoſſe da l'aure chete,
 Chiaman ſouente i ſenſi a la quiete.
 Cle. *Dunque inſieme dormiamo.*

M.A.

M.A. *Sì bella, orſù ſediamo,*
 Ponimi in . . . il Solto
 E dirò, che qui meco hò il Sole accolto.
 Cle. *Il tuo tu quiui china,*
 E dirò, d'eſſer giunti in porto fido
 D'Egitto a la Reina
 Tutti i . . . che ſà dar Cupido.
 M.A. *Quiui lo poſerò, do mi ben mio,*
 Che dormir voglio anch'io.
 Cle. *Dormi.* M.A. *Dormiamo vniti*
 Inſie. *Guſti graditi*
 Riſuegli amore
 Entro del core.
 M.A. *E ſe le ſalme*
 Nel ſonno han pace,
 Cle. *Sogno viuace*
 Dipinga à l'alme
 Inſie. *Dolce tenzone,*
 Bella viſione.

S C E N A Q U I N T A .

Lindo ſolo.

B O bo bo bo bo certo vn boccone.
 Come dormono bene,
 Amor à ſuoi ſeguaci
 Anche in terra ſu l'erba
 Grato ſonno riſerba;
 Io che in amor hò titolo dappoco,
 Non mi piace dormir in ſimil loco,

N^d

Nè sonno prendo mai, se non mi getto,
 Com' asino in la polue, in mezzo à vn let-
 Qui voglio anch' io sedere, (to.
 E risvegliato,
 Star' in agguato,
 Che viaggianti
 Non destino in passar cotesti amanti,
 Tirar mi vuol in disparte,
 Sento, che con bell' arte
 Il sonno de Padroni
 Mi va agli occhi scherzando,
 E par, dica al mio core,
 Dormi Lindo ancor tu, nò star vegliando,
 Anche quì di lontano
 M' assalta con potere,
 E addormentato mi vorria vedere,
 L' ombra è grata,
 L' aria è dolce,
 Il tempo il chiede,
 E lasso anco mi sento, e stanco il piede,
 Sonno fa se sai fare,
 Per non dormir mi metterò à ca ca,
 Mi metterò à cantare.
 Amor lungi da me
 Va per gli fatti tuoi
 Non scherzerò con te;
 S' infinocchi chi vuol
 Di bellezza infedel,
 Di mascherato Sol, (gel.
 Che mostra ardore in viso, e in seno hà il
 Per

Per me il tuo vmor non fa,
 Donna sul libro mio non voglio già.
 Gioca à la larga Amor,
 Vola doue tu vuoi,
 Io non ti vuol nel cor,
 S' inuaghisca di te
 Chi in capo hà poco sal,
 Sò, che donnesca fè
 Non dura, ò poco val,
 Per me il tuo vmor non fa,
 Donna sul libro mio non voglio già.

SCENA SESTA.

Tireno, Ottauio, Lindo.

Rattieni Ottauio il piè,
 A gran rischio ti veggio;
 Perduto, che sia il Rè,
 Va ogni cosa alla peggio.
 Siam sù quel de' nimici,
 Non valerà l' incognito vestire,
 A salvarci la vita;
 Torniamo indietro o Sire,
 Facile hà il precipizio vn' alma ardità.
 Ott. La viltà nel tuo core hà gran possesso,
 Seguimi senza tema,
 Fù sempre più famosa
 Guerra vittoriosa
 Figlia di stratagemà.

Tit.

- Tir. *Siam soli, e in siti strani.*
 Tir. *E che vuoi dire?*
 Tir. *Meglio di me tu'l sai.*
 Ott. *Taci, scaccia il timor, t'inganni assai.*
 Tir. *Non ti fidar d'ardire.*
 Ott. *Oimè tu se' pur vile.*
 Tir. *La fortuna ogni dì cangia suo stile.*
 Ott. *Io vò contro vn codardo.*
 Tir. *Al fin solo è il tuo dardo.*
 Ott. *L'essercito hò vicino.*
 Tir. *Tu non l'intendi ben, cangia caminò.*
Zitto; gente, che dorme.
 Ott. *E vna Donna, è vn guerriero.*
 Tir. *Voltiam Ottauio, oh Dio voltiam setiero.*
 Ott. *Solo è il guerriero, ed è la donna imbelle;*
E guerrier, che segua Amore
Porta fiacco sempre il braccio, (cio.
Anzi il marzial'ardor si caglia in ghiac-
 Tir. *Favoriteci o stelle:*
Altra gente v'è ancora.
 Ott. *Faccia hà diseruo, e pare,*
Che di sonno si muora.
 Tir. *Il Ciel non isdegnare*
Ottauio col tuo ardire,
Soldati questi sono, e danci auviso,
Che quà vicin l'essercito è diuiso.
 Ott. *Lingua egizia habbiam noi*
Scoperti, che saremo,
Si daremo à conoscere per suoi.
 Tir. *Nò nò temian,9 il rischio,*

Muore

- Muore sèpre augellin tocco dal vischio.*
 Ott. *Ferma, taci Tiveno,*
La Dòna è Cleopatra à Antonio in seno.
 Tir. *L'occhio t'inganna Ottauio, vna Reina*
Non suol prender riposo,
Oue cresce la spina.
 Ott. *Serue ad ogn'vn d'appoggio*
Per diporto è Tiveno erbosa terra;
Il mio guardo non erra.
 Tir. *Soccorso oh Cieli, oh Dei Penati aita.*
 Ott. *Donc m'incamminasti oh Fato, oh Sorte?*
A colui vanne, egli torrai la vita, (te.
Che à color sèza tema io vuo' dar mor-
 Tir. *Troppa è l'azion. Ott. Che dico?*
 Tir. *Il pugno trema.*
 Ott. *Non sei Guerrier. Tir. Ottauio.*
 Ott. *Olà, che tardi?*
La gloria de la Patria omai ti prema.
 Lin. *To to to ro to to.*
 Tir. *Ottauio via via,*
Acceso è il foco ne la batteria.
 Ott. *Fù il tuo temer: Fortuna senza fede,*
Pazzo è ben chi ti crede.
 Lin. *To to tornate indietro,*
Alcun non dee passare,
Se nò lo fò impiccare.
Feci del brauo, e sò che non son tale:
Gente straniera è questa,
Vattene Liudo, e sa
Sa sa sa sa, e saluati la testa.

C

SCE-

SCENA SETTIMA.

Ombra di Tolomeo Padre,
Cleopatra, M. Antonio.

S Caccia figlia da te, scaccia costui,
L'illegitimo Amor odia, se vuoi,
Oggi Pluto t'attende ai Regni bui,
E saran de' Romani i Regni tuoi.
Destati Cleopatra, oh Dio, che fai?
Svegliati Cleopatra ah ah ah ah.

Cle. Tu mi chiamasti oh Core?

M.A. Mio ben non ti chiamai.

Cle. Voce hò ben' io sentita,
Cleopatra chiamare, e dubitai,
Che tu fossi oh mia vita.

M.A. Forse sognasti oh bella;
Tornianci à riposare, (pella.
Quest'aura dolce al sonno ancor ci ap-

Cle. Dormi.

M.A. Dormiamo uniti.

Infic. Gusti graditi
Risvegli Amore,
Entro del core,

M.A. E se le salme
Nel sonno han pace

Cle. Sogno viuace
Dipinga a l'alme,

Infic. Dolce tenzone,

Bella

Bella visione.

Omb. Lascia iniquo Amador lascia costei,
A gli esserciti tuoi vattene omai,
Con questo Amor non irritar più i Dei,
Altrimente oggi è 'l Di, che perirai:
Perche forze non hò, che or' or vorria,
Vendicar col tuo ferro ogni onta mia.
M.A. Ab traditor, che tenti? à me? rinunzia
Questo inuincibil ferro,
Or ti vinco, or t'atterro.

SCENA OTTAUA.

Cleopatra sola.

O R ti vinco, or t'atterro?
Oime, che Voce è questa?
Antonio oue ne sei?
Dormo ancora, ò son desta?
Non dormo nò; ma come ti perdei?
Torna, torna o mio core,
O doue se n'andò dimmilo Amore.
Or ti vinco, or t'atterro?
Quai minacce sent' io?
Forse à l'Idolo mio
Volle nimico ardire apportar morte?
Forse spietata sorte
Me lo rapì dal petto,
Per rubarmi il diletto?
Torna, torna o mio core,

C 2

O doue

O doue se n'andò, dimmilo Amore.
 Or ti vinco, or t'atterro?
 Ahi, che lugubre auuiso,
 Chi da me t'hà diuiso
 Mio Signore, mio bene?
 Di rubarti la vita,
 Tentò man troppo ardita?
 Torna, torna ò mio core,
 O doue se n'andò dimmilo Amore.

SCENA NONA.

Ottauia sola.

Q Vi ti rinforza Ottauia,
 Tropo facesti à superar de l'onde
 Gli assalti incrudeliti,
 E vscir da le profonde
 Voragini del Mare
 Salua sù questi liti.
 Se voi mi foste auare
 Stelle di sguardi lieti
 Entro il Regno di Teti
 Ora mi siete care,
 Mèire indrizzaste il mio tremate piede,
 Oue il mio Antonio, oue il mio sposo h
 Fuggite martiri, (sede.)
 Vicino hò il mio ben,
 Cessate sospiri
 D'vscirmi dal sen.

Il Canto m'infiori
 Del viso il pallor,
 Di speme ristori
 Amore il mio cor.
 Partite dolori
 Lontani da me,
 Il sen di rancori
 Più stanza non è,
 La gioia verdeggi
 La speme nel cor,
 Amor mi vezzeggi,
 Se m'arse il dolor.

SCENA DECIMA.

M. Antonio, Ottauia.

P Enfieri torbidi,
 Non oscurate
 A mie delizie
 Il chiaro Di;
 Fantasmi flebili
 Da me partite,
 E non turbate
 Con finti orror
 La pace al cor.
 Mentali immagini
 Non dipignete
 Lugubri linee
 Nel mio pensier;

Chimere orribili
 Da me fuggite,
 Né seminate
 Letal velen
 Entro il mio sen.
 Torna pure Antonio al sonno,
 Non fia ver, che alcun t' occida,
 Nel tuo ben te stesso affida,
 Danneggiar sogni non ponno.

Ott. Anima mia, che fai?
 M.A. Contemplo i tuoi bei rai.
 Ott. Ancor sola viurò?
 M.A. Non fia ver, questo nò.
 Ott. Perche da me partisti?
 M.A. Credei di far' acquisti.
 Ott. Di che? di nuouo Amore?
 M.A. Non già, mà d' occisore.
 Ott. Ab tu se' menzoniero.
 M.A. Pur troppo dico il vero.
 Ott. Sò che sei d' altra amante.
 M.A. Non ti verrei d' auante.
 Ott. Se tutto il Mondo il sà.
 M.A. Dico la verità.
 Ott. L' Egitto pur lo vede.
 M.A. Sì, ch' è di te mia fede.
 Ott. Anzi, che mi sprezzasti.
 M.A. Che il cor mi saettasti.
 Ott. Chi lontani aggira gli occhi,
 E di core ancor lontano.
 M.A. Troppo non mi scostai da questo piano.

Ott.

Ott. Qual' ardir ti fè partire?
 M.A. Vita mia sol per seguire
 Chi occider mi volea.
 Ott. Avn bacio, che mi dai, l' alma si bea.
 M.A. Dubiterai di me?
 Ott. Nò nò, ma t' haurò fè.
 M.A. S' io la bacio, ella si desta: (questa?
 Ma oime, che veggio oime, che faccia è
 Ott. Antonio? M.A. Ottavia è qui?
 Ott. Sì mio core sì sì.
 M.A. Ah perfida
 Donna insaziabile,
 Come rimivoti
 Quì solitaria?
 Ott. A Vederti o caro bene,
 Che il mio cor lungi da te,
 Cor non è,
 Ma ricetta di duol, stanza di pene.
 M.A. Tanto ardir ti mosse il piede,
 Di trouar l' Egizie vie?
 Ott. Quì m' indusse la mia fede.
 M.A. Stelle sì crudeli, e rie.
 Ott. Or che sono auanti à te,
 Fà di me ciocche vorrai,
 Morta per le tue man tu mio sarai.
 M.A. Esser tuo vna, non deuo,
 S' esser mia vuoi dunque tu,
 Non viurai, non viurai più.
 Ott. Ecco il sen.
 M.A. Ecco il ferro.

C 4

Ott.

Ott. Fa sgorgar di sangue vn rio.

Che più tardi?

M.A. A te l'innio.

SCENA XI.

Amilta Rè, Ottavia, Dorillo.

Ferma crudel che fai?
Donna imbelle occider sai?
Dorillo, serui, olà?
Da te occisa costei già non sarà.

Dor. Siam qui stiam qui Sig. se ne chiamasti.

Am. Parti senza contrasti?

Empio fellon? chi sei?

Ott. Lascia, che i giorni miei

Tronchi, nè m'impedire

Vn sì dolce morire.

Am. Dolce il morir tu chiami?

Priua di senno sei, ò che tropp'ami.

Ott. Più crudele è al mio core

Cotesta tua pietà

Del fuggace occisore,

Lasciami gir, che viuer più non sò,

Per me fiero destin quà t'innio.

Am. Non partirai, se pria,

Te non fai nota, e l'occisor chi sia,

Ott. Donna son mal fortita,

E l'occisor partito è la mia vita.

Am. Segui Amor io l' dissi già,

Ei tutto crudeltà, tu tutta ardor.

Dimmi come si chiama?

Tu quai natali hauesti?

Ott. Chi ei sia non lo vedesti?

Am. Chi io sia, tu non mi vedi?

Am. Pose sì in fugga i piedi,

Che nol potei mirare,

Chi poi tu sia, perche non mai ti vidi.

Nol posso indouinare.

Ott. Per correre a la morte,

E sciogliermi da te,

Dico, che Antonio egli è,

Io donna Amā e in braccio a fiera sorte.

Am. Antonio? Ott. Sì. Am. Che sento?

Ott. Or tu mi lasci.

Am. Ferma, non son contento.

Ott. Oh Dio non più, non più,

Le mie fortune ah, che mi rubi tu.

Am. E la mia sorte nascerà da te:

Dimmi dunque, perche

Ei morta ti volea?

Ott. In amor mi fè rea,

(Tacerò il ver per nò scoprir, ch'io sia.)

Da gelosa ferito.

M'innuiaua a Cocito.

Am. T'ama?

Ott. Spasima a morte.

Am. E come, di?

Se a Cleopatra in seno

Giace la notte, e l' Di

- Ott. *I miei son Veri amori,
Quei son sotto colori.*
- Am. *Ch'odi tu Amilta? oh Cielo?
E perch' egli fa questo?*
- Ott. *Per diuentar più presto
Del Regno possessore.*
- Am. *Oh iniquo traditore.
A scoprir l'ordita tela
Vola Amilta a la Regina.*
- Ott. *Mi lasci.*
- Am. *Questo nò, vuò di tua bocca,
Ch'oda di questo infame
Le temerarie trame.*
- Ott. *Oime, che diffi, oh Dio,
Non parlerò giammai, morir vogl'io.*

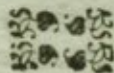
SCENA XII.

Bosco con Mare in prospetto.

Ottauio, Tireno, Pompilio,
Coro di Soldati.

S E il Ciel ne diede
Stelle felici
D' Egitto à ritrouar queste pendici,
Guerriera fede
O valorosi
V' infiammi il coro
Di trionfante ardore.

- Già vicine habbiam le mura,
E'l nimico è nei riposi;
Se cimenti egli procura
Solo dolci, ed amorosi,
Noi da Marte inuigoriti
Piantiam sì questo suollauri fioriti.*
- C.diS. *Veggan pur gli Egizij piani,
Al vibrar de' nostri acciari,
Che i Romani
Non hanno in guerreggiar vittorie pari.*
- Pom.Sig. *nimica naue
Han preso i nostri, e viene
Volando à queste arene.*
- Ott. *Ite presto à veder, non più si stia.*
- Tir. *Fermate, in Porto è giunta,
E vn Gobbo solo smonta,
Anzi quà à noi s' inuia.*
- Ott. *Questi sarà vn' Araldo
De l' Egizia regnante,
Ottauio, Ottauio saldo,
Non le dar fè, ma sia di Marte amante.*



S C E N A XIII.

Rindo, Ottavio, con gli altri di sopra.

GLI accorti tuoi Soldati
Brigion m'han fatto in mare
Senza chieder, ch'io sia,
A te lo dico, per fortune amara.

Son pover' huomo, e vado
A ca ca a ca ca a casa mia.

Pom. Questi è vn parlar moderno,
Non più da noi sentito.

Ott. Sin' or qual fù il tuo lito?

Lin. L'Egitto, e d' Alessandria ora mi priua.

Ott. Non è tuo suol natiuo?

Lin. Questo nò, Sig. nò, ch'io son Romano.

Tir. Ti fanno egizio pur vesta, e gabbana.

Ott. Dunque Roman tu sei?

Lin. I curucu cu cu

I Curucurzu furo,
E son parenti miei.

Ott. Chi in Egitto ti spinse?

Lin. Ooo ooo onor guerriero.

Pom. Oh brauo Cavaliero.

Ott. E perche parti addeffo?

Lin. Rho Destino ci estinse

Il Generale, e sento, (to.)
Che in me l'ador marziale è tutto spẽ-

Ott. Antonio è morto? Lin. Oh ancora.

Fosse al Mondo il meschino,
In premio del valore,
Ch'io porto in questi core,
Mi promise di farmi
Ta ra ta ta ta ra ta tamborino.

T r. Oh oh questi è vn buffone,
Che ridere ci fà.

Lin. Così non strappazzate le persone,
Fauole il labbro mio narrar non sà.

Ott. Morse à suo letto?

Lin. Nò.

Ott. Da chi fù estinto?

Lin. M'affligge sì il dolore,
Che à narrar' il successo io non hò core.

Pom. Oh nouella felice.

Lin. Così il rapporto dice:

Era à pescar l'altr' ieri:
Il misero Signore
Sulle venti due ore
Con la Reina insieme,
Il Re de' Li ca ca
Ca ca de' Li ca ca de' Licconi.

Tir. Amilta? Lin. ah ah sì quegli.

Lo co co conoscete?

Pom. E ai Romani soggetto.

Lin. Oh che sia maledetto,
Di Cleopatra è amante,
Ma non già riamato,
Venendo a la marina,
Con anima ferina.

Solo Antonio veggendo, in vn' istante
 Armò la man d' acciaro,
 Tacito si fè inparo,
 E in mezzo de la schiena,
 Gli aprì di sangue vna corrente vena.

Ott. Morfe subito? Lin. Sì ch' ioben lo vidi,
 Smarritosi del volto il bel rubino,
 A ro à ro à ro.

Ott. Come con stento le parole caua.

Lin. A ro à ro à ro.

P.Ti. A Roma se n' andaua (uina
 Tut. Baston' in mano, e in spalla vna schia-
 Frà laccopino.

Lin. A ro a ro a ro.

A rouescio cader nel Bregantino.

Ott. Che fè poi la Regina?

Lin. A spettacolo tale
 Diè in vn pianto bestiale,
 Maledì il Dì, che nacque,
 Trar si volea ne l'acque,
 Bestemmiana ogni stella,
 (Oh oh che Istoria bella,
 Fè seguir da gente armata il Rege,
 Che si pose à fuggire,
 Gridando vanne addeffo,
 Vanne Regina và,
 Nè anch' ei ti starà appresso,
 Se non hauesti al mio penar pietà.

Ott. Palefasti gran fatto.

Lin. Con te venir à patto

Dene

Dene per ogni modo
 E' afflitta Cleopatra,
 Che intesa da gli esserciti la morte
 Del lor Signor, e Padre,
 I soldati sen van fuggendo à squadre,
 E tu à questo accidente
 Puoi ritirar la gente.

Ott. Se ciocche costui dice,
 Guerrieri è vero, il Fato
 M'è troppo fortunato.

Lin. Non mi piacque giammai tesser bugie,
 Mandate colà spie.

Ott. Ad auuisci sì lieti,
 Se il passaporto vuol, non se gli vieti,
 E se fermar desia,
 Vn' insegna real pur se gli dia.

Pom. S' offerneran tuoi cenni.

Ott. Andiam Guerrieri,
 De le vittorie nostre
 Sono aperti i sentieri.

Po.T. Andiam non se dimori,

C.diS. Non vuol Fortuna neghittosi i cori.

Lin. Vi raccomando astuzie
 Sol la salute mia,
 Che assai temo d'andar in piripi
 Di pi ri ri pi pi in Piccardia:
 Cleopatra alafè
 T' hò seruita da Rè;
 Ma Lindo fa buò cor, nò habbia affanno,
 Con l' arte ora si vince, e con l'inganno.

SCE-

SCENA XIV.

Sala Regia.

Cleopatra, Fioriada, Dame.

Cioche più non t'annoia
 Il naufragio sofferto,
 Donna rendimi aperto
 Quanto, ch'io ti chiedei.

Fior. Tu Cleopatra sei?

Cle. Non quella. Fior. Oh Dio,
 Nulla dirti poss'io.Cle. Perché? Fior. Se il Mare
 M'habbe pietà ne la sua rabbia immersa,
 Temo di naufragare,
 Senza hauer da pietà qualche ritegna
 Regina nel tuo sdegno.Cle. Timor non ti sequestri
 Ne i confini del tacere
 Razzanti a me gravi,
 Sincera pur ti serui,
 Ch'io ti farò vedere,
 N'esser dal mio furore,
 E Tormenta, e Amore.Fior. Sì, che non dee mentire
 Ve lo giuro, se fia bocca regale,
 Ma se non è mano
 Che m'è in faccia, non fortirò gran male.
 Cle.

Cle. Le promesse tu vdisti.

Fior. Io son d'Antonio. Cle. Moglie?

Fior. Nò. Cle. Vorrei dir; madre?

Fior. Nè meno, ma sì ben qual madre in seno
 Più volte la portai.

Cle. Nurrice. Fior. Sì.

Cle. C'hai da dirmi di mal? sù dunque di.

Fior. Non è tuo Amante?

Cle. Egli è marito mio.

Fior. Togliti dal disio,

Credi credi al mio dire,

La cagion' esser vuol del tuo perire.

Cle. Parla più chiaro, io non t'intendo.

Fior. Io dico,

Che più curar non deui

I nodi suoi, ma scaccialo da te,

Se hauer non vuoi le tue delizie breui.

Cle. Mi mancherà di fè?

Traditori ordirà?

Nimico a me sarà?

Spiegati presto omai,

Macchie d'orror vedrò del Sol nei Rai?

Donne, che amar volete,

Di grazia state a l'erta,

Che tutti i vaghi adesso

Stanno su l'ingannar il nostro sesso:

Ve la dico a l'aperta,

A sguardi non credete,

Nè meno a sberettate

Vi costeran salate,

Anche

Anche la farfalletta intorno al lume
 Si crede di gioire,
 E poi l'istesse piume,
 Vede infine arrostire.

Donne, che ogn'or vo' state
 Sù l'amorosa vita

Aprite bene gli occhi,
 Che qualche bel Zerbin uò v' infnocchi;
 Vi parlo a la spedita,
 A ciance non badate,
 Ned à promesse sole,
 Altro in Amor ci vuole;

Anche la cicaletta in verde pianta
 Col caldo fa l'amore,
 Sino la sera canta,

Poi creppa al troppo ardore.
 (Per far, che il lasci, tramerò bugie.)
 Traditor non hà fede,
 Finto amante tradisce,
 Nimico morte ordisce.

Cle. Traditor non hà fede?
 Finto amante tradisce?
 Nimico morte ordisce?

Che parli? che mi narri? e che mi dici?

Fior. Antonio. Cle. Oime di pure.

Fior. Antonio è il Traditor', egli è l' infido;
 Sù questo Egizio lido
 Con la scorta d' Amore
 Và nodrendo nel sen cor traditore.

Cle. Il mio Antonio infedele?

Il suo

Il suo Amor vacillante?
 E nimico d'amante?
 Cleopatra, che senti;
 E non ti fan morir' aspri tormenti?

Fior. Da le romane vie

La moglie à se chiamò,
 Ma con me in mare insieme naufragò,
 Nè ti sò dir se viue,
 O se salua arriuò sù queste riue:
 Ottavio mosse ancora,
 Che vicino dimora

Con tanta gente armata,
 Solo, perc' hà in pensiero
 Te d'anima priuata,
 Farfi signor di questo Egizio Impere

Cle. Amor se più ti credo
 Il Ciel morir mi faccia,
 Adesso troppo vedo,
 Ch'è più fanciul dite, chi in te s'impaccia.
 Nò nò chi vuol t' accetti,
 Io per degni rispetti
 Trescar non voglio teco,
 A cader sempre v' à chi segue vn cieco.

Amor se più ti bramo,
 Il Ciel mi sia nimico,
 Adesso, che non amo,
 Mi par d' esser di fuor d' vn bell' intrico.
 Sì s' fa quanto sai,
 Più non mi coglierai,
 Chi ti disia, ti pigli,

Mostra

Mostra poco ceruel chi crede a figli.

Donne fidiansi poi

Di spasimati Amanti

Tu. d. Son) ^{traditori)}
infedeli) *al fin sono inconstanti.*

S C E N A X V.

*Amilta Rè, Ottauia, Cleopatra,
Fiorlinda, Dorillo.*

Incostante è chi non ama,
Ma chi brama
Vero Amor nel sen nodrire,
Nò sa fede macchiar, nò sa mētire.

Cle. Quanto costui m' accorra;
Per importante affare,
Scusimi se con te non fò dimora.

Am. Così in fugga porti il piede?
Se quì ti fermerai
Reina, trouerai

Macchiato l' amor tuo, rotta la fede.

Cle. Oh stelle in vn momento
Questo mio cor volete
Dal duol martirizzato, e dal tormento?
Che di male vdrò da te?

Am. Che Antonio è tuo riuale,
Che amante tuo non è.

Cle. Gran nuoua tu mi arrechi, (chi.
Guarda Amilta, che l' odio non t' acce-

Am.

Am. Guardati pur Reina,
Che non sia il troppo Amor la tua ruina.

Cle. Oh Dio, vorrei, che à così infausta nuoua,
Vi seguisse la proua.

Am. Di questa donna il dire,
Non mi farà mentire.

Fior Che miro? Ottauia è viua?

Cle. E di semplice donna à vn sol racconto
Dourò dar fede o Rè?
Ne' giudizi non è
Feminil labbro già
D' alcuna autorità.

Am. Ne le liti d' Amore
La parola di donna hà più valore.

Cle. Seppolta anche ne' guai,
Occasion tu da ridere mi dai.

Am. Perche? Cle. Che donna haiteco?
Mira que' gesti suoi, guarda, che fà,
E sodo labbro haurà?
Tropo t' hò inteso affè,
Arti trouando vai sol per schernirmi,
Perche fiamma d' Amor non hò per te.

Am. Antonio è di costei
Inamorato à morte;
O mori donna, ò di,
Quanto, che con Antonio ti seguì.

Atta. Io dirò Signor sì,
Non v' adirate nò,
Tutto ciocche mai vidi, e ciocche sò.

Am. Sentì, e stupisci o bella.

Ott.

- Otta. *Suegliata à mezza notte
Vidi in Cielo ogni stella
Al duol fermar' il corso.*
- Cle. *Amilta, alto discorso.*
- Am. *Reina sentirai.
Segui, segui, che fai?*
- Otta *Pianger' il mesto caso
De l'infelice occiso,
E l'crin sterparsi.e insanguinarsi il viso.*
- Am. *Che? Otta. Nò mento io erraua.
Le guance inghirlandar tutte di riso,
Perche ogn'vno aspettava
L'arriuo del Narciso.*
- Cle. *il principio è assai vago.*
- Am. *Di sangue in mezzo à vn lago
Ti fò l'alma notare,
Se t'odo più scherzare.*
- Fior. *Certo per qualche tema
Finge d'essere scema.*
- Otta. *Io vi dirò Signora,
Che non haueua ancora
Troppo ben Febo vn giorno
Scacciatefi le tenebre d'attorno,
Ma nel notturno orrore
Incominciò à tremar l'afflitto core,
Dubitando di male,
Trouò accaso vno strale,
Che sin' or di chi fosse non si sà,
La fà li le la fà la ti lo là.*
- Cle. *Io ti ringrazio o Re, che tu mi dia*

- In tanto mio tormento
Qualche solleuamento.*
- Am. *Ancor mi burli?*
- Cle. *Ferma.*
- Fior. *Olà inumano,
Contro donna non mai si mette à mano.*
- Ott. *Questi è vn Gigante, e vuole
Andar doue cammina ogn' ora il sole,
A guerreggiar coi Dei, (stei,
Tu se' Olimpo, io son Pellio, Ossa è co-
Metti l'vn soua l'altro, e presto vâ,
Ma di prima, il bottin di chi sarà è*
- Cle. *Bella inuenzion trouasti
Amilta, e assai ti deuo,
Per temprar' i contrasti,
Che in questo afflitto core
Fanno l'odio, e l'amore.*
- Am. *Stolta costei non è,
Credilo pur' à me,
Sodo il senno tropp' ha,
Ma non sò per qual fin pazza si fâ:
Io l'offeruai
Sono poc' ore
Tutta dolore
D' Antonio al piè,
Ch'ei la volea
Trouata rea
Ne la sua fè
Con nudo acciario
Inuiarla per piaghe al Regno amaro;
Io la*

Io la tolsi dal periglio,
 Ei fuggì dal mio furore,
 Serenato poscia il ciglio,
 Mi narrò, che Antonio more
 Appassionato
 Solo di lei,
 Se innamorato
 Pare di te
 Vero non è,
 Ma finge esser così,
 Per torti il Regno vn Di.
 Ott. Signor nò, Signor sì
 L' Istoria dir non sà,
 Io ve la dirò giusta come stà.
 Cle. Sentianla, ah, che dirà?
 Ott. Venete fù, che andò,
 A trouar Marte vn Di,
 Che cosa poi si fè, dir non vi sò,
 Al marito apparì,
 Questo ben vidi sì
 A così nobil festa
 In sù la fronte vn palmo buon di cresta.
 Fior. Così il successo fù.
 Cle. Sentir non voglio più
 O Re quest' arti tue; togliti omai
 Amor dal core, se per me tu l' hai;
 Questa matta gentil meco vogl' io,
 Verrò co' suoi furori,
 A raddolcir' alquanto i miei dolori.
 Am. Donne donne scaltrite
 Don. Siete dal sen de la malizia vscite. SCE.

S C E N A X V I.

Ottavia, Fiorlinda,

S Peranze, che fate
 Intorno al mio core?
 Vedete, ch' ei more,
 E ciance gli date;
 Andate à condio,
 Che streghe voi siete,
 Assai promettete,
 E nulla vegg' io;
 Vscite,
 Fuggite
 Lontan dal pensiero,
 Chi suol cianciar molto, hà poco di vero.
 Speranze à che gioco
 Col core giocate?
 Con ciarle comprate
 Gran cose à ogni poco:
 Io nulla vi credo,
 Che siete fallite,
 Di far solo dite,
 Ma fatti non vedo;
 Cessate,
 Smorbate
 Da questo paese,
 Per gente fallita non fanno l' imprese.
 Fior. Oh finta pazzarella,
 D Perche

Perche nulla è à me fosco,
Tropo l'arti conosco

Del tuo Amore.

Antonio egli è il tuo core,

Anzi il tuo vero sposo,

E s'è con te sdegnoso,

Tu l'adori.

Sola ne usciti fuori

Dal tuo nativo tetto,

E del mare à dispetto

Quà giungesti.

Fiorlinda ancor perdesti

Trà l'ondeggiante suolo,

Non morì, viue al duolo

Per tua cura.

Torna a le patrie mura,

Che Antonio non ti vuole,

Credi a le mie parole,

Che son vere.

Le tue amanti chimere

Nulla ti gioueranno,

Viurai sempre in affanno.

Dammi fede.

In fronte ti si vede

Linea, che ti predice

Vna vita infelice

Per vn pezzo.

Del mio dir non far sprezzo,

Vattene salua à Roma,

Del tuo German la chiama

Vedo

Vedo ornata,

Di corona ingemmata,

Morto vuol tuo marito,

Perderà questo lito

La Reina.

Fiorlinda è qui vicina,

Cercala pure, e vnite,

Tutte due insieme gite

Senza indugio.

Non mi conosci Ottavia?

Ott. Fiorlinda oh Dio Fiorlinda.

Da Zingana vestita?

Fior. Sì sì figlia sì vita,

Tu non se' pazza già?

Come ne l'onde ti saluò la sorte?

Ott. Ah fossi in man di morte,

Perche il mio cor solo di duol capace

Trouerebbe più pace.

Fior. Vedesti Antonio?

Ott. Il vidi.

Fior. E che seguì?

Ott. Troppo lungi è il successo, io ti dirò,

Che ver me più, che Tigre ei si mostrò.

Andiam non più dimora,

Per pazza mi terrai,

Presto il tutto saprai.

SCENA XVIII.

Città con Marina.

Antonio, Delio.

AHI core, e tu ancor viui?
 Abi rabbia, e non m' occidi?
 Cleopatra mioben ti son fedele,
 Ottavia tu m'haurai sēpre crudele.

Del. Antonio?

Ant. Taci.

Del. Il Ciel.

Ant. Che Ciel? che dici?

Del. Tempo ti dona ancora,

Il cor disinamora.

Ant. Vuò amar, voglio abborrire.

Del. Vano amore il cor danneggia,

Con dolcezze assai l'alletta,

Ma di pene al fin l'infetta,

Che il suo mel sempre amareggia;

Se non vuoi martiri, e doglie,

Abborrisci costei, ama la moglie.

Ant. Abborrir Cleopatra? Ottavia amare?

Pria il Sol s'oscurirà,

Il mar sodo sarà,

Non mi parlar, nò nò,

Cleopatra è il mio ben, l'altra odierò.

Del. Vano amor sempre tradisce

Quell'

Quell' Amante, che gli crede,
 Se promette, non hà fede,
 Mai non sana, ma ferisce:
 Se non vuoi martiri, e doglie,
 Abborrisci costei, ama la moglie.

Ant. Pur, che veda il mio bene,

Quanto di cor io l'ami

Questo petto à se chiami

Da l'Acheronteo suol tutte le pene.

Del. Affannato io ti veggio

Frà vna Guerra amorosa,

E Ottavio non riposa,

Per torti l'alma con l'Egizio seggio.

Ant. Io nol temo.

Del. E vicino.

Ant. Hò forze assai.

(Pino.

Del. In porto anch' egli armato hà più d'vn

Ant. Venga pur. Del. Che farai?

Ant. Adoprerò per soggiogarlo ogn' arte.

Del. Sì se disprezzi Amor, e abbracci Marte,

Che à debil soffio effeminata forza,

E languisce, e s'ammorza.

Ant. Sien le genti

Per tuo auviso

Inanimate:

Sien armate

Doppie Navi,

Vuo' sul mare,

O morir guerreggiando, ò trionfare.

(Parte Delio.

SCENA XVIII.

Cleopatra, Marco Antonio.

A H traditore, e ancora *(piede)*
 Sù questo Egizio suol tu fermi il
 E'l Cielo, che ti vede,
 Contro di chi t'adora

Amante sì inumano,
 Non armerà la mano
 D'omicide saette,
 Per far le mie vendette?
 Come fidasti, oh Dio,
 Cleopatra infelice
 Il tuo amore, il tuo bene a vn' alma rea,
 Che per tradirti hauea
 Sotto ciglio sereno
 Colmo d'inganni il seno?
 Prendi pur traditore,
 E trafiggimi il core.

Ant. Ch'io ti, Cle. Chiudi quel labbro;
 Sì sì senza parlar' in questo petto
 Sfoga del tradimento
 Gli scoperti furori,
 Perché non voglio più, che sia ricetto
 Di simulati Amori.

Ant. Deh sen. Cle. Taci, che orecchio
 Per sentir' vn sleal più non hò meco,
 Essequisci il tuo orgoglio,

Il seno

Il seno ecco mi spoglio,
 Sien queste carni mie da' tuoi dispreggi
 Tutte tutte lordate,
 Se furono ingemmate
 Perfido da' tuoi vezzi:
 Prendi pur traditore,
 E trafiggimi il core.

Ant. Così adira. Cle. Che dico.
 Prendi non più indugiare, io son cōtenta,
 Che tu mi sueni sì, che tu mi togli
 Questi miei regij sogli.
 Con finti amori, oh traditor guerreggi?
 Col guardo mi vagheggi,
 E mi vai danneggiando col pensiero?
 Con labbro menzoniero
 Il tuo bene mi chiami,
 E con l'infame cor morte mi tramij?
 Prendi pur traditore,
 E trafiggimi il core.

Ant. Cleopa. Cle. E ancor' offi
 Nominarmi sleale?
 Se di furor letale
 Armato il cor tu tenti,
 Bandite le parole, i tradimenti,
 Taci vien presto ai fatti,
 Pubbliceran le piaghe i tuoi misfatti.
 Oh credenze mie vane,
 Speranze mie tradite,
 Oh mie delizie insane,
 Oh mie gioie fallite,

D 4

Mal

Mal ricambiati amori
Cleopatra infelice, ah mori, mori.

Ant. Deb mio Sole oscurato,
Tornino i tuoi colori,
E vegga serenato (Amori:
Quel tuo bel viso, ove hanno il Ciel gli
Te ne supplico oh bella,
Altrimente vedrai, giacche mi desti,
Nudo cotesto acciario
In me. fini funesti.

Cle. Ancor fingi crudel', ancor procuri
Con simulati accenti,
Di più inuefcar questo mio cor tradito,
Per meglio effettuar gli empî tuo' intèti?
A le risoluzioni nò più parole nò, nò più
fizzioni.

Ant. Odi.

Cle. Non voglio.

Ant. Io sono

Cle. Vn' anima crudele?

Ant. Anzi vn cor senza fele?

Cle. Ma pien di tradimenti.

Ant. Sì per più amarti ò cara?

Cle. Per darmi morte amara.

Ant. Nò. Cle. Sì, ch'è troppo il vero?

Già conosciuto sei per menzoniero.

A le risoluzioni,

Non più parole nò, non più fizzazioni.

Ant. Scaccia omai da te il sospetto

Oh mia Dea,

Ch' alma rea

Non

Non hà sede in questo petto.

Cle. Ah traditor come fingendo vai?

E tu mi negherai,

Che Ottavio non armasti?

E che ancor non chiamasti

Da le latine mura

Sotto mentite spoglie

Ottavia la tua moglie?

E che non sia tua cura

D' ordir lacci segreti,

Per darmi morte oh infido,

E impossessarti de l' Egizio lido?

Vò, che m' occidi sì, vuò che tu sia

Di questo patrio Regno

Il possessore indegno.

A le risoluzioni

Non più parole nò, non più fizzazioni.

Ant. Io traditore? Cle. Sì.

Ant. Io l' empio Ottavio? Cle. Sì.

Ant. Armai? feci venire?

Cle. Sì sì non ti mentire,

Troppo lo sò, troppo lo sà l' Egitto,

Non ti puoi più celare,

Addeffo l' arti tue son troppo chiare.

Ant. T' inganni. Cle. Ah Reo. Fiorlinda.

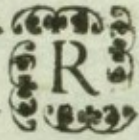
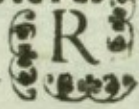
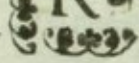


D 5

SCE.

SCENA XVIII.

Fiorlinda, Cleopatra, Antonio.

Fior.  Eina?Cle.  Ananza il piè.Fior.  Eccomi.

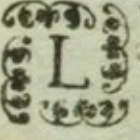
Ant. Oime.

Fior. Che vedo?

Cle. Empio tu ancor dirai,
Che son sospetti miei, ch'io m'ingannai?

SCENA XX.

Ottavia, Cleopatra, Antonio, Fiorlinda.

 Amante le disse Signora sì sì,
A voi questa notte sicuro verrò,
Ma il crudo per altra poi fece di nò,
Ed ella aspettollo per fin, che fù di.Non cerchi godere, chi argento non hà,
Che à belle promesse non credesi più,
Colei così disse, tradita, ch'è fù.

Ma vuole, che goda sol quegli, che dà.

Reina non sentiste

La nuoua, che si dice?

Cle. Ella è ancora infelice?

Ant. Ottavia?

Ott. Oh di stupore:

Ne la

Ne la Sicilia le formiche han tolto
Grano assai dai solari,
I Topi, c'han timore,
Di morirsi di fame,
Per far, che si riscatti,
Ogn' vn vi corre dietro
A Cavallo de' Gatti.

Cle. Gran nuoua, or taci. Ott. Antonio?

Ant. Ottavia fà da pazza, e che sent' io?

Cle. Che dici à questo aspetto?

Ant. Perche tardo è a l'effetto.

Ott. Antonio Idolo mio?

Ant. Reina or mira, e di,

Se Marc' Antonio tuo mai ti tradì.

Vò à guerreggiar per dimostrar mia fè,

E occider' incomincio auanti à te.

Ott. Oime.

Fior. Oime.

Cle. Che successi son questi?

Il traditor, il traditor s'arresti.

[M. Antonio
ferisce Otta-
uia, e Fiorlin-
da cò pugna-
le hauuto da
Cleopatra.

SCENA XXI.

Lindo, Ottavia caduta a terra ferita.

B Arche, barche o voi del Porto?
Remi, remi, alcun non sente?
Soccorrete Lindo olà,
Che in su su ru su su su,
Che insuppato ne l'acqua se ne stà.
Quanta poca pietà
Si troua addeffo al Mondo,
Venite à souuenir Lindo infelice,
Che mai seppe, e non sà quel, che si dice,
E pur da valenthuomo or pesta al fondo.
Tanto tentai da me,
C' hò pur sul sodo il piè,
E se trouai nel Mar fortuna mala,
Questa vessica m' hà tenuto a gala.
Quiui riposar voglio,
Temo d' hauer' inseno,
Tanto mi sento pieno
Con l'acqua, c' hò beuuta anche vno sco,
Scorofco scorofco anche vno scoglio.
Ma, che rimiro là?
Vn vomito del mar certo sarà.
Bagnata in alcun loco ella non è,
Stà dormendo alaffe:
Oh che bellezza è questa,
Io sento Amor, che col disio combatte,

E mi

E mi sgrida nel core,
Se sano uscisti dal salato vmore,
Proua dolce tempesta
In vn Mare di latte.
Son quasi risoluto;
Prouisto son, ch' io'l sò d' assai buon.
E perche è quasi notte io nulla temo,
D' esser da alcun veduto.
Amor, sò gli obblighi miei.

Ott. Dimmi oh Dio tu Antonio sei?

Lin. Sì, ch' io son quel, che tu vuoi.

Ott. Deh finiscila se puoi.

Lin. Allestendomi ne vò.

Ott. Per tua mano io morirò?

Lin. D' vna morte saporita.

Ott. Questi è il fin, ch' io destai.

Lin. Ma oime, che vedo, oh che languenti vai.

Lindo Fermati, stà;

Arresta il . . . che non più si và.

Ott. Perche tardi crudele?

Lin. Teso hò indarno le vele.

Ott. Non sei tu Antonio? oime.

Lin. Lindo sono, perche?

Che cosa ne vuoi fare? (Mare.)

Ott. Giacche Antonio non sei, gettami in

Lin. Io ne uscì non và molto, e ti sò dire,

Che si và à gran periglio di morire.

Ott. Morir presto vogl' io, già son ferita,

Lin. E Antonio ti ferì?

Ott. Sì.

Linda

Lin. *E la cagione?*

Ott. *Son sua moglie tradita.*

Lin. *Oime, che sento oime:*

Pian pian t'innalzi, e lascia far' à me.

Ott. *Amico di, mi getterai nel' onde?*

Lin. *Vò vò vò vò vò vò,*

Vuol dir sempre di sì chi non risponde.



ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Mura di Città, e Foresta.

Rodiana, Lisaura.

Lif. *Ma voglio vn crin d'argento.*

Rod. *Io non già, ma che sia d'oro.*

Lif. *Mai faria per mio tesoro
Sèza peli vn, c'habbia il mè-*

Rod. *Anzi vn vero, e caro . . . (to.
Effer dee col labbro ignudo.*

Lif. *Di costor mi guardi il Cielo,
Chi spelato sen vâ, non val vn pelo.*

Rod. *Nè di vecchi io mai m'impaccio,
Che chi hà di neue il crin, hà il cor di*

T.d. *In amor sia il mio Narciso (ghiaccio.*

Lif. *) (Chioma d'argento, e vn vecchie) vi-*

Rod. *)^{na} (Testa dorata, e vn nudo) so.*

Lif. *Non si sprezzzi innamorato
C'habbia il pelo inargentato,
Sebben porta il gel di fuori,
E che al'occhio non sia bello,
E vn spirante Mongibello,
Che manda da la borsa aurati ardori.*

Voglio vn vecchio per amico; (antico.
Vn quadro hà più del buon, quanto è più

Rod. *Vn amante giouinetto,*
C'habbia vn nembo d'oro in testa
E di rose il labbro vesta,
Del mio cor sia pur l'oggetto,
La stagion del Verno è fiera,
Ma se spunta Primavera,
Tutto il Mondo arde, e respira,
E sempre mai d'April Zefiro . . .


Lif. *Vn Amante decrepito*
Sempre il mio cor sarà,
Se l'argento del crin suono non hà;
L'oro de le sue man sà ben più strepito.

Rod. *Vn cor di giorni teneri*
Sempre sarà il mio Sol,
Vn'agghiacciato ben goda chi vuol,
Di foco è fatto Amor, e non di ceneri.

T. du. *In Amor. come sopra.*

SCENA SECONDA.

Lindo, Rodiana, Lifaura.

Onne
 Onne

Rod. *S'inganna chi per te*
Non porta à fiamme il core,
Di rei se stasse à me,
Che fosti il Dio d'Amore,
Vedendo d'vn grand'arco
Il nobil dorso tuo sempre mai carico.

Lif. *Vn cor bizzarro, Amor*
Non hà, come tu se;
Dimostri vn gran valor,
E poco io ne starei,
A farti per mio Amante, (lante.

Liu. *Son bello, son vago*
Son snello, m'appago

Di queste beltà;
 Chi sà, che sia Amore,
 Non guarda al difuore,
 Se il Ciel montuoso
 il dorso mi dà,
 Nei monti nascoso
 Del buono vi stà.
 Finche si può quaggiù lieto si stia,
 Chi di voi vuol esser mia?

Rod. Oh bellezze stranaganti.
 T.d. Tutte due sian di te amanti.
 Lin. Questo nò, che non si può,
 Il proverbio è troppo vero,
 Che nò stan bē due gatti ad vn tagliero.

T.d. Tocca à te.
 Lin. A far che?
 T.d. A diuiderci la parte.
 Lin. Più di Marte esser dourei.
 Nò nò lasciam così, nulla potrei.

Rod. Nò s'arrischi à giocar chi teme il gioco,
 Vattene,
 Lis. Fuggi via,
 T.d. Che sei dappoco.
 Lin. Hauer' à far con do ro do con donne,
 Ah ah non io non io,
 Ecco men vado addio;
 Di fornita Cucina
 Donna affamata è sempre la ruina.

SCENA TERZA.

Ottavio, Tirenno, Soldati, Rodiana,
 Lisaura, Lindo.

Men, Soldati olà?
 Tir. Signor, Signor sian quà.
 Ott. Voi non vedete?
 Prigion tenete
 Queste egizie beltà,
 La Reina trà lor forse sarà.

Tir. Fermate.
 Rod. Oh Ciel!
 Lis. Oh Dio.
 Con noi così indiscreti?
 Tir. Cleopatra sarebbe ne le reti?
 Rod. Lasciateci, che fate?
 Cleopatra non v'è, ma ben s'armò,
 E à guerreggiar contro d' Ottavio andò.

Ott. Oh disgraziata lei,
 Se non hà più, che amici i sommi Dei;
 Non s'armò per dar morte
 A Ottavio già, ma per aprir le porte
 Del tormentoso Regno
 A se stessa ben presto,
 E al suo marito indegno.

Rod. Che vanto, che braura,
 Non hà di lui paura.
 Tir. E son dunque le donne

Di questo suol sì ardite,
Che anche in man de' nimici,
Alme non san nodrire intimorite?

Lif. Chi hà le vittorie in vso
In mezzo à piaghe vltrici
Da' bellici terrori,
Fà nascer palme, e verdeggiar' allori.

Ott. Oh di femina altera audace ardire.
Sien' auuinte,
Sien legate
Queste femine da voi,
Vedran, vedranno poi,
Ne le miserie loro,
Se saprà verdeggiar palma, ed alloro.

Sold. Deponete
L'alterezza.

Rod. Si disprezza
Con atto sconoscente
Così l'Egizia gente?

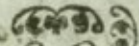
Lif. Ah felloni soldati, alme rubelle
Con lacci mal trattate,
De la bella Reina le donzelle?

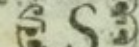
Ott. Inesorabili, (Lindo in
Ed implacabili (disparte
Conducetele prigioni, (offerua.
Che abbassato veder ben presto io voglio
De l'empia Cleopatra anche l'orgoglio.

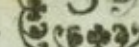
Lin. Lindo addio non far dimora,
Vn bel fuggir salua la vita ancora.

S C E N A Q U A R T A.

Cleopatra, Lindo.

Lin.  I sì sì sì Signora. (uo?

Cle.  Come del tuo seren ti vedo pri-

Lin.  So so so so so so

Son più morto, che viuo.

Cle. Che t'auenne? di sù?

Lin. Oime, non posso più.

Cle. Respira, e poi dirai.

Lin. Ti vedrò inorridir, quando il saprai.

Cle. Morta è colei ferita?

Lin. Nol sò; ma sì spedita,

Cle. Chi?

Lin. La la la la,

Cle. La fè d'Antonio mio?

Lin. E nò la la,

Cle. Oh Dio,

Da nuouo duol sento il mio cor trafitto.

Lin. La tua po po ro po,

La tua potenza vedo quà in Egitto.

Inimici sualigiano il Paese,

In bellicoso arnese

Fatt' han prigion.

Cle. Il mio Roman Consorte?

Lin. Fosse già in man di morte,

Lisaura, e Rodiana,

Ed Ottauio hà giurato,

Di di di di.
 Cle. Di presto.
 Lin. Di di di impadronirsi del tuo stato.
 Cle. Le mie dame prigioni? che ne faranno?
 Lin. Oh che non fosse il vero,
 Le fermarono qui sù stò sentiero.
 Cle. Vien meco, e non temere,
 Solo guerra d' Amore,
 Sà paumentar di Cleopatra il core.

SCENA QUINTA.

Ottavia, Fiorlinda.

O Hi cara mia ferita
 Del furor del mio bē figlia gradita,
 Ma de l' alma dogliosa
 Piaga troppo pietosa.

Fior. Il Ciel lume ti dia,
 Mal maritata moglie,
 Per conoscere vn dì, che le tue doglie,
 Figlie non furo mai d' vn amor vero,
 Ma di folle pensiero:
 Per le donne Romane
 Coteste Egizie arene
 Non fan, non fanno già,
 Borasche,
 Naufragi,
 Ferite sin' or
 Furono gli agi, che prouò il mio cor.

Ott.

Ott. Deb Fiorlinda se m' ami,
 Lasciami in questo lido,
 Se di perigli è pieno
 Nel suo ondeggiante seno,
 Trouerò à miei martiri vn porto fido.

Fior. Spropositi d' Amanti
 Goder nel duolo, e pascersi di pianti:
 Andiam s' abbassa il Sole.

Ott. Il cor partir non vuole,
 Lasciami.

Fior. Oh donna pazza,
 Se ci ritroua Antonio affè ci ammazza.

Ott. Altro non vò cercando, altro nō bramo.

Fior. L' hò fuggita vna volta,
 Non voglio esser più colta.

Ott. Io qui resterò sola,
 Partiti pur', lasciami oh Dio morire,
 C'haurà fin quāto prima il mio languire.

Fior. Andiam, ti dico intanto,
 Che la ferita tua non ti dà pena,
 Affretta il passo, e l' lagrimar raffrena.

Ott. Mura d' Egitto addio,
 Seggio de l' Idol mio,
 Palagi del mio Amore,
 Parto col piè, ma con voi resta il core.



SC-

SCENA SESTA.

Amilta Re, Ottavia, e Fiorlinda.

F Ermati pur spropositata d'ona,
Or ti voglio insegnare,
Con un Rege à scherzare.

Fior. Oime lascia crudel, lascia spie

Am. Non si burla un mio pari. (tato.)

Fior. Ferma, che se l'occidi,

Saran per te omicidi

Tutti i Romani acciari.

Ott. Oh fortunato incontro, oh cara sorte,

Non m'impedir Fiorlinda

Così opportuna morte.

Am. Allontana le mani:

Che di tu de' Romani è

Fior. Deponi il ferro, e poi

Saprai chi siamo noi.

Ott. Sì s'ammazzami pur, eccoti il petto

Sia del tuo orgoglio, e del tuo ardir ricet-

T'offesi, e ti burlai, (to)

Non creder' à costei,

Che per tenermi in vita,

Haurai bugie da lei.

Fior. Nò nò, frena l'ardire,

E per nò l'ammazzar, credi al mio dire.

Am. Che nò? che sì? che scuse, e che desire,

Di morir, non morire?

Ott.

Ott. Deh ammazzami.

Fior. Ah nò nò,

Moglie è di Marc' Antonio.

Am. Questa bugia sopportar non può.

Ott. Non son, ah non son tale.

Fior. Ferma ferma lo strale,

E quella, è quella affè,

E se ferir tu vuoi, ferisci me.

Ott. Io son, io son, non lei, che già t'offesi,

Sien per me dunque i tuoi furori accesi.

Am. Tu d' Antonio sei Moglie?

Ott. Quella son, ma sgraziata.

Am. Meco ne vieni pure,

E se ti trouo di bugia macchiata,

Giuro per queste mie regali spoglie,

Di fattollarti del morir le voglie.

SCENA SETTIMA.

Marina.

Marc' Antonio, Ottavio con Soldati in

Naue guerreggiando.

E SCI fuor di quel legno
Empio Cognato, e solo
Souo di questo suolo (gno,
Sfoga pur meco il barbaro tuo sde-
Chi caderà trafitto,

Un sepulcro di scorno erga in Egitto.


E

Ott.

Ott. S' auuanzi,
 Si segua,
 Intrepido il core
 Incontri ogni orrore
 Di bellico ardire,
 Soldati sù sù,
 O vincer ci conuiene, ò quì morire.
 Ant. Meco ti sfido à singolar certame. (me.
 Ott. Nō macchio il brādo mio cō sāgue insa-
 Ant. L' alma à vn Tiranno io sì rubar desio.
 Ott. Tu pagherai de le tue colpe il fio.
 Ant. Fiero incōtro nō teme vn cor guerriero.
 Ott. Di seppellirti entro quest' acque io spero.
 Ant. Esti arrogante, e mostra
 Meco quel tuo valore,
 Es' animo tu baurai, lo stocco in ostra
 Col sangue mio nè dire,
 Per fuggir tal certame,
 Che sia sangue d' infame.
 Ott. S' auuanzi
 Si segua. come sopra

SCENA OTTAVA.

Delio, Marco Antonio.

 Ime Antonio tu stai
 Neghittofo, e non sai,
 Che l' essercito tutto
 Quasi quasi è distrutto?

Ant. Come? che dici? Del. Oh Dio.

Con


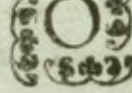
Con quest' occhi vid' io
 Voltar faccia Canidio
 Capo de l' armi tue,
 I Libici partire,
 Mitridate, Archelao tutti due
 Con le lor squadre addietro
 Solcar' in fugga l' ondeggiate vetro,
 I Traci, i Medi, gli Arabi, e i Cilici
 Darfi in mano a i nimici.
 Ant. Cleopatra il mio ben doue lasciasti?
 Del. Ah perche mai l' amasti;
 In mezzo ai contrasti,
 Disperata dolente
 Trattener con preghiere
 La fuggitiua gente.
 Ant. Salua tu la vedesti?
 Del. Sì sì, non t' inquieti
 D' vna donna il periglio,
 T' fia in vdir ben sì di mortal pena,
 Che l' essercito tuo stà in fiera scena.
 Ant. Pur che la vita mia sia viua, e salua,
 Pena non hò in vedere,
 La fortuna esser calua.
 Del. Cieco Amor, quanto fallaci
 Son tue gioie a' tuoi seguaci,
 Gli alletti del goder sulle pendici,
 Poi gli sbalzi a penar fra i precipici.

E 2

SCE-

SCENA NONA.

Lindo, Antonio, Delio.

- Ant.  Poropo, o poveretto me.
 Lin.  Lindo, che c'è, che c'è? (So,
 Parapa parapa parlar nō pos-
 Cento ferite hò addosso.
 Del. Dì sù, che nuoua porti?
 Lin. Amarama ammazzamenti, e morti.
 Ant. Cleopatra, che fa?
 Lin. Aaaaaa. Ant. Ah! d'è sù presto.
 Lin. Hà de la vita sua giocato il resto.
 Aaaaaa à l'altro Mondo è già.
 Ant. Morta è la vita mia?
 Del. Antonio ah non ti dia
 Tormento il suo morire,
 Peggio è per te l'vdire,
 Che l'armata tua gente,
 O ti tradisce, o fugge,
 O sotto l'armi ostil tutta si strugge.
 Ant. Oime Lindo, che dici?
 Lin. Sì sì Signor sin' ora
 L'hò detto più d'un requie,
 Credo, che i pesci ancora,
 L'hauran fatte l'essequie.
 Morendo se partissi anch'io di qua,
 Pregate i Dei per me,
 Che mi dien lunga vita, e sanità.
 Ant.

- Ant. Estinta è Cleopatra?
 E morta la mia vita?
 Lin. L'hò veduta quà sotto vna fe fe,
 Vna fe fe ferita
 Tanto larga, e per quella
 Sarà l'anima vscita.
 Ant. Ah! crudele mia sorte,
 Ah! sfortunato core,
 Se la vita hai perduta,
 Che non cerchi la morte.
 Mori cor mio sì sì,
 Ed il morir non ti paenti nò,
 Viuere senza vita, ah non si può.
 Del. Se Cleopatra è morta,
 Muora vna volta Amore,
 Nel suo morir rinascerà il tuo onore.
 Ant. Oh Cleopatra, oh Dio,
 Tu se' morta, ed io viuo?
 E perche anch'io non priuo
 Questa salma di vita,
 Per goder teco anch'io nel Regno Eliso
 Gioie di
 Morir sì sì vogl'io,
 Non mi permette Amore, (re.
 Che al Mòdo stia senza hauer meco il co-
 Piglia Delio, e m'occidi.
 Del. Non sono amici miei pensieri insidi.
 Ant. Piglia, e fa ciocche dico.
 Lin. Oh questo è vn bell'intrico.
 Del. Torna Antonio in te stesso,
 E 3 Pazzo

*Pazzo è questo furore,
Viuer tu dei, ma ben morir' Amore.*

*Ant. Piglia, e cō questi acciari aprimi il petto,
Per ritrouar' in queste vie sfortune
Il perduto mio bene,
Morir ah mi conuiene.*

*Lin. Se credete di là forse goder,
Cangiate pur pensier,
Come quel Mondo sia nissun lo sà.*

*Del. Vn bel morir tutta la vita onora.
Delio non soffrir più così penoso,
Così misero stato,
Meglio è vn fin glorioso,
Che viuer disgraziato.*

Ant. Che tardi Delio sù?

Del. Dunque morir vuoi tu?

Ant. Sì sì suenami omai.

*Del. Ecco impara à morir, così si fà; (qui
Vna mano fedel tradir non sà. (Del.*

Ant. Così dunque si muore? (s'oc-

*Muori Antonio sù sù,
Corri corri al tuo ben, perche più stai?*

*Lin. Ah ah Padrō, che fate? oh Ciel, che vedo?
Per far saper, c'haueste il cor' arrosto,
Morir volete adesso in sù lo spiedo?*



S C E N A X.

Cleopatra, M. Antonio, Lindo?

*Indo, Antonio dou'è?
Lin. **L** Sta indietro spirito, oime.
Cle. Che pauenti? che fai?
Lin. Di Caronte la foce*

*Varaua varaua,
Va cata tu non hai?*

Cle. Non mi vedi, e non odi la mia voce?

*Lin. Tu non se' morta? ah se morir nō vuoi,
Non t' appressar' à noi.*

Cle. Perche? Lin. Lontan, lontano.

Cle. Chi coprendo ne vai con quella mano?

*Lin. Non v' appressate nò,
A disperar' affè, ch'io vi vedrò.*

Cle. Lascia, ch'io miri; oime.

*Lin. Questo, che langue
E quello, che tu cerchi,
E nuota in mar di sangue.*

Cle. Come? è Antonio?

Lin. Sì sì Signora sì.

*Cle. Antonio? oh Ciel, come ti trouo qui?
Ahi, che rimiro oh Dei?*

*Ant. Cleopatra se' viua,
O pur di Cleopatra
Lo spirito ne sei?*

Cle. Viua sono ò mia vita.

Chi ti fè tal ferita?

Ant. La tua morte.

Cle. Mia morte? e come? oh Stelle.

Ant. Intesi il tuo morire,
E'l cor, che non potea,
Viver senza la vita,
Per venirti à trouar mi fece aprire,
Nel sen questa ferita.

Cle. Ah! Reina infelice,
Come salda potrai
Sì rea nuoua soffrire,
Mentre muore il tuo, ben senza morire.

Ant. Viui mia vita viui,
Lascia, ch'io solo muora,
Perche de l'amor tuo non fui già degno,
Da te mi toglie il Ciel con giusto sdegno.

Cle. Ah! pouera Reina,
Ah! fortuna inconstante,
Toglimi il Regno sì, ma non l'amante.

Ant. Saluati Cleopatra,
D' Ottauio vincitore,
Fuggi fuggi il furore;
Viui bella mia Dea,
Lasciami pur morire,
Sebben fortuna hò rea,
Perche t' amo, e t' adoro,
Troppo contento io moro.
Oh de l'anima mia felice uscita, (Ma-
Ne le braccia morir de la sua vita. (re An-
(tonio

Cle. Tu mori idolo mio?

E non

E non morirò anch' io?
Squarciami presto omai ferro le vene,
E corra l'alma mia dietro al suo bene.

Lin. Nò nò Regina mia,
Non fate tal pazzia,
Sono teste de l'Idra al fin gli Amanti,
Ad vn, che resti spento,
Ne nascon cinquecento.

Cle. Lasciami pur morir.

Lin. Nò, ch'io non voglio.
Gente, soccorso, aita.
Accorrete,

Aitate,

Sostenete,

Frenate,

E l'estinto signor, che che che che,

Che che che quì si mira,

Sia da voi altri posto in Regia Pira.

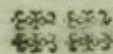
Cle. Traffiggetemi martiri,
Occidetemi dolori,
Perso hò il Dio de' miei Amori,
Morto è il Sol de' miei desiri.

Laceratemi pensieri,

Diuratemmi amarezze,

Più per me non son dolcezze

Son finiti i miei piaceri.



E S

SCR-

SCENA XI.

Ottavio, Tireno, Pompilio, Soldati.

Mura di Città con Porta ferrata:

A Nimosi,
Gloriosi
O Guerrieri
La Cittate

Saccheggiate.

Pom. Già sei Padron di questa Egizia Reggia,
Il vincitor si dee mostrar cortese,
A chi vinto si rese, o a chi patteggia.

Ott. Per piacere
Vuo' vedere
Arso, e distrutto
Il Regno tutto.

Tir. Nò nò trattieni o Sire,
Già per ogni sentiero
Viua, rimbomba il gran Romano Impero.

Ott. Troui, troui la Tomha,
Ne l'Egizie ruine,
Chi ad onta de l'onore,
Si trastullò con disonesto Amore.



SCENA XII.

Dorillo, Paggio, Ottavio, Tireno,
Pompilio, Soldati.

I L mio Signor dou'è?
Ott. Che tuo Signor?
Dor. Dei Licaoni il Rè.
Pom. Ferma. Tir. Perche?

Ott. Chi sei?

Dor. Son'vn de' suoi, e temo, abì fiera sorte,
Che anch'ei sia corso ne le man di Mor-

Ott. Che nuona c'è in Città? *(te.)*

Dor. Di diruelo il mio cor forze non hà.
Antonio s'è ammazzato,
La Reina altresì s'ammazzerà,
Ed ogni Cittadin chi quà chi là,
Con il fagotto in groppa,
Per saluarsi il giubbon via sen galoppa.
Dou'è, dou'è? me lo insegnate omai.

Tir. Aggirati quà intorno,
Senz'altro il trouerai.

Dor. Men vado, addio, saluateui soldati,
Perche sono i Roman troppo arrabbiati.



S C E N A XIII.

Ottavio, Pompilio, Tireno, Soldati,
Lindo indilparte.

A Queste nouità cangio pensieri;
A l'astuzie o Guerrieri.
Chi ridur vuol donna à segno
Chieda aita da l'ingegno:
Ditelo ò belle voi, s'io dico il vero,
Oh quante Volte, oh quante
Il vostro cor fù vinto, (to.
Da vn labbro mètitor, da vn guardo fin-
D' Alessandria entro le mura
Voli pur Fama fallace,
Sia sua cura,
Di dar Pace
A l'afflitta Regnante,
Cò adòbrarle il cor, ch'io sia suo Amate.
Olà sien le Donzelle,
Riposte in libertà,
Anzi Tiren con quelle,
Entra ne la Città,
Dì à Cleopatra pur, dì, ch'io le sono,
Or che Antonio è smarrito,
Non Feritor, mà dal suo bel ferito,
Così si vince addeffo,
Per ottener suo intento
Lo scaltro, e astuto sesso.

Animo

Animo o voi Soldati
Risuegliati
State in pronto
Dopò, ch'io farò giunto
A la Regina auante,
Nascosti
Prendete i posti
De la Real magione,
E sia nostra prigionie,
Che viua mi conuiene
Serbarla al mio Trionfo
Sù le Romane arene.

Lin. Oh valenthuomo, oh bene.
Pom. Sì Signor, vanne pur, gloria tignidi,
Tir. A trionfar sù i tuoi Paterni Lidi.
Lin. Lieta stanne ò mia Reina,
Non temer già tal brauurra,
Per farti andar dal corpo la paura,
Ti hò preparato quì la medicina.

S C E N A XIV.

Cleopatra.

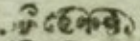
Nel Regio Sepolcro.


Giacche Parca spietata,
Almadi questo cor l'alma ti tolse
Viui tu pur beata, (corse,
Mètre frà l'aureo suolo il Ciel t'ac-
Antonio

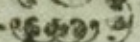
Antonio io ti prometto,
 Di dar' a l' amor tuo dentro il mio seno
 Vn' eterno ricetto,
 E far, che sia ripieno
 Verso di te d' innamorato foco,
 Benche ti vegga in questo oscuro loco
 Vrna infelice d' ogni mio desire
 Agghiacciato languire.
 Amor sù le tue piume
 Alma à te così pia
 Varca di là da l' Acheronteo fiume,
 E frà gli agi d' Eliso,
 Fà, che di Creta il Nume
 In perpetuo le dia,
 A goder per mercede vn Paradiso.
 Sì sì stanza mio ben, stanza mio core
 Di cara pace in braccio,
 E sù la salma tua fatta di ghiaccio
 Cleopatra dolente
 Di pianto, e di dolor versi vn torrente.

S C E N A X V.

Rodiana, Lisaura, Cleopatra.

Rod.  H cari Romani.

Lis.  Oh cori d' amare.

Rod.  Reina à che stare
 Trà questi dolori?

Tu. d. Confagra il cor à più nouelli amori.

Cle.

Cle. Ossa dilette addio,
 Vi lascio, è vero, à questo suolo in seno,
 Ma la memoria vostra entro il cor mio
 Haurà fido terreno:
 Sepolte io quì vi lascio,
 Ma sepolte ancor voi io lascio ancora
 L' alma mia, che v' adora;
 Felici riposate
 In quest' urna d' orrore,
 Che in sepolcro di pene,
 Per voi sempre viurà l' arso mio core.
 R. L. Scaccia il duol', esci a la luce,
 Rod. Nuouo Duce
 Or per te d' Amor sospira,
 Lis. Lascia Antonio a la Pira,
 E incensato costui da nuouo affetto,
 Tu. d. Dagli Tomba soaue entro il tuo petto.
 Cle. Addio Antonio addio
 Per sentenza del Fato
 Io ti rinunzio ai sassi,
 Ma se in marmo agghiacciato
 Ti veggo riposar morto a l' amore,
 Conuerso in ghiaccio ancor ogni mio ar-
 Ti giuro, e ti prometto, (dore
 Giacche bauer non ti posso alma beante,
 Che foco non haurò per altro Amante.



SCE-

SCENA XVI.

Tireno, Cleopatra, Rodiana, Lisaura.

IN così mesto loco
 Reina ti trattiene?
 Lascia a l'ombre gli estinti,
 E co' spirti giulini
 Ama, ed adora i viui;
 Ottauio il mio Signore
 Or che il nimico hà vinto,
 Arde per te d' Amore;
 S' è a te in disio, vorria
 Auanti a' lumi tuoi
 Bearsi con quel Sole,
 Che indorar di delizie ogn' alma suole.

Cle. A vna donna dolente
 Tradita da la sorte
 Fuggir l'uso conuien d' ogni viuente,
 E conuersar con Morte.

Tir. Anzi vna Dea terrena
 Non dee con tai rigori
 Gl' incensi disprezzare
 D' affettuosi sguardi,
 E l' offerte de' cori.

Cle. Per me Amor non hà più strali.

Tir. Per te Amor auuenta mali.

Cle. Tutto il Ciel per me è nimico.

Tir. Basta, c' habbi Ottauio amico.

Cle.

Cle. Ei non vuol donna infelice.
 Tir. Presso à te sia più felice.
 Cle. Or che Antonio più non hò,
 Dar ricetto ad amor io già non sò.
 Tir. Senza amor vn cor, che viua,
 Del più dolce gioir l' anima priua.
 Cle. Viuo sì, ma senza vita,
 Perche l' anima mia da me s' è gita.
 Tir. Vuol Ottauio parlar teco.
 Cle. In questo oscuro speco
 Venga, se vuol parlarmi,
 Ma non tratti d' Amore,
 Che non sente già Amor vn morto core.
 Tir. Tu l' vdirai? Cle. L' attendo.
 Tir. Fia quiui or or. Cle. Ma intendo,
 Di non l' vdir' io già,
 Se d' Amor parlerà.
 Tir. Vedrai, se à te sen vien, che seguirà.

SCENA XVII.

Lindo, Cleopatra, Rodiana, Lisaura.

AL vostro mal Reina
 Ecco la me re me me re me,
 Ecco la medicina.
 Vorrei parlarui à solo.

Cle. Ogn' vn lungi si parta.

Lin. Le nouelle, ch' vdrete,

Non ve le porto in carta,

Ve le

Ve le dico d'vdito;
Il Regno è spedito,
Voi siete prigione,
Feci io lo spirispi spiri spione,
A Ottauio non credete,
Finge d'esserui Amante,
E tenta ne le mani
Di poterui hauer viua,
Per condurui cattiuu
Is faccia de' Romani,
A lor ch'entrerà in Roma trionfante;
Non permettete in voi sì vile azione,
Raccomandate la riputazione
Reina à queste bisce,
Se il timor di morir non v'impediste.
 Cle. *Così fiera caduta*
A me sì addolorata? (ta
Che il Regno, e la Corona habbia perdu-
Poco mi cale oh Dio, ma che forzata
Vada à Roma prigione,
Numi nol permettete,
Ma sprigionando sì l'alma dal seno,
Dietro à Antonio il mio ben' io voli à
Porgimi Lindo il cesto. (Lete.
 Lin. *Signora eccolo presto.*
 Cle. *Lasciami sola quiui.*
 Lin. *Addio, men vado ai vini.*
 Cle. *Non vuol oh Antonio il Fato,*
Ch'io da te lungi stia,
Conuertito in quest' angue

Ecco

Ecco Amor, che t' inuia
L'anima mia, che langue,
Lieta à te me ne vengo, ah non si muore,
Quando torna lo spirito à vnirsi al core.
Esci alma, esci dal sen,
Il tuo ben
Ritrouerai,
Già tu sai,
Se vuoi gioire,
Che viuer più non dei, ma sì morire.

(S'attacca le vipe.
 (re alle mammelle.

S C E N A XVIII.

Ottauio, Tireno, Pompilio, Cleopatra
 morta.

N On da Marte sdegnoso,
 Reina ecco à te spinto
 Ottauio già, ma vinto
 Da vn' assalto amoroso.
 Sciogli bella da quel scolto
 Per me vn guardo vezzosetto,
 Già nel petto
 Hò per te Cupido accolto.
 Così fiera
 Ti prou' io?
 Così altera
 Al mio disio?

Vez-

Vezzosetto ah sciogli vn guardo,
 D'amoroso calor bella tutt' ardo.
 Contro Ottauio sì irata?
 Così così sdegnata?
 Pianger' i morti è vano,
 Scaccia il duolo dal core,
 Ama chi auanti à te pena d' Amore.
 Par, che si muoua pure.
 A ingannar donna sagace,
 Oh quanto mi conuien' esser' audace.
 Torna immobile l' astuta,
 Forse pensa con quest' arti
 D'allacciarmi, ah non se' l' creda,
 Non io di lei, vuò ch'ella sia mia preda.
 Già finì, e finger voglio:
 Deb Reina a le mie preci
 Raserena il bel tuo ciglio,
 In effiglia
 Confinasti
 Per me il vezzo, e per me il riso?
 Nò nò bella
 Cara stella
 Torni il viso
 Ciel d'amore,
 E sul core
 D'vn tuo fido, e nuouo Amante
 Stilli pur gioia beante.
 A chi parli tu Ottauio? a chi discorri?
 Ad insensato marmo? à pietra dura?
 Proui rigor chi l'amor mio non cura.
 A l'armi

A l'armi a l'armi, a le vedette, a gli odi,
Sù guerrieri, guerrieri.
Ti.P. Con assalti più fieri
 Già s'ammazza, e si saccheggia,
 E già tu sei Signor di questa Reggia.
Ott. Oime Serpi? oime Ceraсте?
 Carni fredde, e lumi chiusi?
 Ahi disegni miei delusi,
 Estinta è Cleopatra?
 Soldati ah, che far deggio?
 Col suo morir si tolse
 Dal trionfal mio seggio.
Tir. Si segua la Vittoria.
Pom. Così estinta ò Signore
 Al tuo trionfo ancor sarà di gloria.
Ott. A l'armi dunque a l'armi,
 Vedranno anche i Romani
 Da l'estinta sua salma
 De le prodezze mie nascer la palma.



SCENA XIX.

Città.

Rodiana, Lisaura, Lindo.

- C** H'io m'occida per amante,
 Questo mai nol farò nò,
 Amerò,
 Sarò costante,
 Ma trattar poi di morire,
 Non sel creda alcuno già,
 Troppo m'è cara affè la sanità.
- Lif. Ch'io m'occida per Amore,
 Mai lo feci, e nol farò,
 Stenterò,
 Penterà il core,
 Ma trattar di darfi morte,
 Non lo pensi alcun giammai,
 Di non farmi del mal io lo giurai.
- Lin. Ch'io per donna habbia à soffrire
 Mortal piaga, non fia ver,
 Mio pensier,
 Sia di gioire,
 Ma passarfi poi la pelle,
 Perche m'ami questo sesso,
 Oibò oibò rinego Amor' addeffo.

SCENA XX.

Ottavio, Ottavia, Amilta Rè, Fiorlinda,
 Tireno, Pompilio, Rodiana, Lisaura,
 Lindo, Dorillo, Soldati.

- Ott. **S** Caccia Ottavia ogni dolor,
 Dal tuo Cor,
 Parca à Antonio il fil tronco.
 Lascia Amilta, lascia omai
 Pene, e guai,
 Il tuo ben Stige varco;
 Vendicai
 Con le morti
 Di quest' alme infedeli i vostri torti.
- Am. S'arsi per Cleopatra
 Sallo il cor mio s'è ver,
 Ma cangiando pensier,
 Ogni amor già spari,
 E in sen resti agli orrorchi m'abborri.
- Otta. Io non dico così,
 Antonio mio vorrei,
 Ma non Scolendo i Dei,
 Altro marito mai già non vorrò,
 Vedoua ne viurò.
- Lin. Non è ben, questo nò.
- Ott. Sconsolata non voglio,
 Che Roma ti riueda.
- P.T.D. Ale Vitterie ogni cordoglio ceda.

Ott.

Ott. *Ingrandisca il mio Trionfo*

Di voi due sagro Imeneo.

Otta. *Il mio Antonio me lo vieta.*

Fior. *Renditi vn giorno omai più mansueta.*

P.T. *Noi ancor,*

Vuole Amor,

Che con queste due bellezze

Accompagniam d'Ottavio le grãdezze.

R.L. *Ecco pur cari Romani,*

Che in segno de la fede,

Vi porgiamo le mani.

Ott. *Rasferena Ottavia il core,*

E con Amilta or godi nuouo Amore.

Otta. *Imeneo senza voglia,*

In vece di Piacer, padre-è di doglia.

Tut. *Godiam pur, godiam tutti*

Bellici onor', ed amorosi frutti,

E spuntin d'allegrezza in ogni parte,

Gioie d'Amor', e glorie di Marte.

IL FINE.

